

CCVI

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1907

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Il Presidente comunica le dimissioni del senatore Ricotti da membro della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra — Congedo — Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 547) — Si approva il capitolo 65 dopo una discussione, alla quale prendono parte i senatori Arcoleo, Cerruti V, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Presentazione di disegni di legge — Ripresa la discussione, si approvano senza osservazioni i capitoli dal 66 all' 81 — Sul capitolo 82 parlano i senatori Biscaretti, De Sonnaz, Bettoni, Dini, relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica — Il capitolo 82 è approvato — Al cap. 83 parlano il senatore Arrivabene ed il ministro dell'istruzione pubblica — Il capitolo 83 è approvato — Senza discussione si approvano i capitoli dall'84 al 111, ed il capitolo 112, dopo osservazioni del senatore Mariotti Filippo, al quale risponde il ministro dell'istruzione pubblica — Senza osservazioni si approvano i capitoli dal 113 al 117, ed il capitolo 118 dopo discorsi dei senatori Veronese, Lucchini, Righi e del ministro dell'istruzione pubblica — Senza osservazioni si approvano i capitoli dal 119 al 128 — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva — Il Senato approva una proposta del senatore Arcoleo relativa all'ordine del giorno.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, di agricoltura, industria e commercio, degli affari esteri, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia e dei culti.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del senatore Ricotti:

« Novara, 20 giugno 1907.

« A S. E. il Presidente
del Senato del Regno - Roma.

« Se vera la notizia della mia nomina a commissario per l'inchiesta sull'Amministrazione

della guerra, prego V. E. di accettare la mia rinuncia e parteciparla al Senato, trovandomi io in condizione da non poter soddisfare ad un così delicato incarico, del quale il Senato ha voluto onorarmi.

« Ringrazio V. E. e mi professo

« Dev.mo

« CESARE RICOTTI, senatore ».

Domani, quindi, in principio di seduta, si procederà alla votazione per la nomina di altro commissario in sostituzione del senatore Ricotti.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Bava-Beccaris, per motivi di salute, domanda un congedo di quindici giorni.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-1908 » (N. 547).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-1908 ».

Come il Senato ricorda, la discussione si è ieri arrestata al capitolo 65 riguardante le biblioteche governative - Personale (Spese fisse), L. 859,075.

Ha facoltà di parlare il senatore Arcoleo.

ARCOLEO. Non fo escursioni o scorriere nei vari campi dell'insegnamento, ciò che avviene di solito e rende pressochè inutile la discussione annuale di questo bilancio; chè anzi tal metodo, ampio e sintetico, distolse e impedì al Parlamento di raccogliersi e risolvere i problemi più urgenti, dichiarandosi inadatto a leggi necessarie; e basta accennare quella sulla riforma didattica delle scuole medie, e l'altra sull'insegnamento superiore.

Il difetto è comune ai vari servizi: potrebbe evitarsi seguendo il metodo inglese che, volta per volta, discute il bilancio in quella parte finanziaria che è sempre annessa ai più importanti disegni di legge.

Mi limito a un solo argomento: le biblioteche, e posso sperare facile consenso nel ministro che, con amore e studio, se ne occupò anche con un disegno di sua iniziativa, come deputato (31 maggio 1902).

Questo problema si rende più urgente oggi che bisogna organizzare la cultura, perchè sia fattore politico, economico, sociale. Purtroppo le biblioteche risentono, e anche più, del difetto che irrigidisce accademie, istituti di belle arti.

Somigliano ruderi di antichi palazzi e latifondi che rappresentano un patrimonio ricco di memorie e di anni, povero di frutti e di rendite.

Non censuro, espongo: il male si è aggravato a misura che crescono bisogni di libri, di locali, di lettori.

Non ne fo colpa al ministro o all'Assemblea: l'argomento non stimola la pubblica opinione; il rumore della vita agitata e feconda di laboratori ed opifici, le gare sportive, il febbrile movimento di automobili che lottano, vincendo ostacoli di spazio e tempo, distolgono da altre lotte per vincere errori, pregiudizi, dogmi, che pur sono più fatali dell'ignoranza. E tale oblio o indifferenza, è il torto delle cosiddette classi dirigenti.

Non così avviene altrove: lo spirito industriale non distoglie dallo spirito scientifico: l'uomo che fa non è in disaccordo con l'uomo che sa: lo integra e lo completa.

L'America, terra dell'industria, è anche quella dove più crescono e si sviluppano, con meraviglioso progresso, le biblioteche.

La biblioteca nelle città americane rappresenta l'edificio più imponente, quello che era un tempo tra noi la chiesa, il castello, il palazzo di città.

Ciò esprime l'accordo fra lo spirito industriale e la cultura.

La biblioteca è insieme tempio, libro, scuola. Il milionario largisce cospicue donazioni, e il contribuente paga per la biblioteca, un aumento d'imposta che noi consentiamo per la banda musicale. Le donazioni per fondare una biblioteca son fatte a condizione che il municipio dia il suolo, metodo che noi serbiamo ai soli opifici, e assegni in bilancio un concorso per le spese di amministrazione.

Nel solo anno 1902-1903, le donazioni raggiunsero 10,300,000 dollari.

Non fo proposte: so bene il valore degli ordini del giorno che poi si accettano come raccomandazioni, e che hanno il valore di commuovere l'animo dei ministri, senza muoverne la mente o il braccio.

Giova frattanto esporre qualche cenno o raffronto che rivela il dissidio fra termini opposti. Libri e lettori sono cresciuti: ma non sono migliorati nè organici, nè locali, nè sono aumentati gli impiegati...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Sono anzi diminuiti.

ARCOLEO... Questo conferma ancor più la mia tesi e domando all'onorevole ministro come si può risolvere questa specie di quadratura del circolo.

Nel 1886 i lettori delle biblioteche italiane

furono 758,133; nel 1905, 1,063,349; nel 1886 le opere lette erano 1,019,354; mentre nel 1905 ascesero a 1,463,639. Le opere prestate che in quel primo periodo sommarono a 23,274, divennero in quest'ultimo 113,849. Di fronte a tale incremento di cose, assai tenue fu quello delle persone: il numero dei 354 impiegati crebbe fino a 419, compreso il basso personale, e tenuto conto della soppressione dei comandati.

Questo numero, sparso per le 34 nostre biblioteche, non risponde neanche al doppio di quello che serve, in America, alla sola biblioteca del Congresso (Washington).

La Francia spende, nella sola biblioteca Nazionale di Parigi, oltre la metà di quanto noi si assegna a tutto l'organico.

La suppellettile libraria delle biblioteche italiane aumenta, in media, per acquisti e per doni, di circa 90,000 volumi l'anno; il che spiega l'ingombro, il disordine, che impedisce nuovi acquisti, per mancanza di spazio.

Non parlo delle dotazioni: le più importanti (91,000 lire alla Centrale di Firenze; 80,000 alla Vittorio Emanuele di Roma) sono ben modeste di fronte agli altri Stati (British Museum di Londra lire 869,850; biblioteca del Congresso di Washington lire 860,000; biblioteca Reale di Berlino lire 299,717; Nazionale di Parigi lire 374,150).

Passo sulle universitarie, che fra noi ottennero qualche risorsa con la legge sulle tasse degli Istituti superiori del 1903.

Nè m'indugio sugli stipendi, che salgono fino a lire 37,500 per il direttore del British Museum; a lire 25,000 per il bibliotecario di Oxford; e che, negli Stati Uniti di America, oscillano fra 3500 e 5000 dollari, per scendere in Italia a lire 6000, vertice supremo del posto di bibliotecario-capo di prima classe.

È chiaro quanto sia urgente il bisogno di provvedere alla deficienza dei locali, e mi fermo ad accennare, a quelli della biblioteca Nazionale di Napoli che devono contenere i 380,000 volumi nello stesso spazio desunato nel 1804 a 70,000 volumi.

Confido che il ministro voglia presentare una legge sul riordinamento delle biblioteche, nella quale basterà un allegato di cifre per rivelare il disordine e la miseria nostra, e potrà aggiungervi poche norme, per rendere efficaci

le sanzioni sull'obbligo nascente dall'editto sulla stampa.

Stride oggi il difetto di un organo tecnico al Ministero, di un Ispettorato, sia pure affidato a una sola persona alta e degna; il numero eccessivo di sottobibliotecari, costretti quindi a uffici umili, chiamati a possibile miglioramento dopo un ventennio, quando son vecchi e stanchi; la permanenza del regolamento 1883, mentre il nuovo passeggia da tre anni tra la Minerva e la Corte dei conti.

Non a me spetta indicare criteri o metodi: le Assemblee esprimono bisogni e tendenze; spetta al ministro proporre i mezzi che conducono al fine.

Tutta una serie di problemi si coordina alle biblioteche: organici, cataloghi, edifizi; si consolidi e migliori la posizione dei buoni, ma si sfrondi quanto è inutile e perciò dannoso.

In nessun altro ramo urge, come in questo, svecchiare e rinnovare.

In altri tempi il bibliotecario fu l'erudito o il letterato: oggi conviene che egli sia, come in America, uno specialista che ha l'obbligo di far raggiungere al pubblico di ogni classe il massimo scopo col minimo mezzo; quindi il bisogno di una scuola speciale, come è altrove, e che formi uomini adatti, non pure alla organizzazione, ma dirò così alla mobilitazione della cultura.

E perchè il fine si raggiunga, sarebbe utile attuare il desiderio espresso nell'ordine del giorno votato dal Congresso bibliografico di Firenze (ottobre 1903), per l'istituzione di biblioteche popolari e scolastiche, riservando le maggiori biblioteche agli studi superiori.

Ancora una volta bisogna insistere sulla necessità di divenire contemporanei, specialmente in questa materia: avvicinare le cifre ai bisogni, il libro al lettore, la scienza alla vita. (*Approvazioni vivissime*).

CERRUTI VALENTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI VALENTINO. Ho chiesto la parola perchè l'onor. Arcoleo mi ha tirato in scena per un'inchiesta che io feci del 1901 alla biblioteca Vittorio Emanuele. Lo ringrazio di avere esumato il ricordo di quell'inchiesta, e delle cortesi parole che ha dette al mio indirizzo. Poichè l'onor. Arcoleo ha voluto ricordare quell'inchiesta, mi permetto di richiamare l'at-

tenzione dell'onor. ministro sopra un punto particolare di essa riguardante il numero e la qualità degli impiegati di quella biblioteca. Per i servizi che sono deferiti alla biblioteca, il numero degli impiegati, dal punto di vista aritmetico, nel 1901 era forse sufficiente, ma nel comporre tale numero entrava per buona parte una quantità di persone comandate, di professori di scuole secondarie che per ragioni didattiche, e anche per ragioni non didattiche, erano stati tolti dall'insegnamento e scaraventati alla biblioteca Vittorio Emanuele.

Questi professori che si erano dimostrati insufficienti nell'insegnamento, dimostravano eguale e forse maggiore insufficienza nei servizi della biblioteca: quindi, mentre materialmente il numero degli impiegati poteva dirsi proporzionato alla entità dei servizi, guardando invece alla loro capacità, bisognava riconoscere che vi era assoluta deficienza di personale.

Non so se dal 1901 ad ora le cose siano cambiate; voglio sperare di sì e che siano cambiate in meglio, benchè potrei forse temere che sieno cambiate, non dirò in peggio, ma poco meno. Ma, indipendentemente dalle condizioni speciali della biblioteca Vittorio Emanuele nel 1901, una raccomandazione vorrei fare all'onorevole ministro, ed è che la si facesse finita con la consuetudine dei comandati nelle biblioteche.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non ce n'è più.

DINI, *relatore*. È proibito per legge.

ARCOLEO. Allora sostituiteli.

CERRUTI VALENTINO. Ciò vuol dire che molti dei comandati furono nominati funzionari effettivi.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. No.

CERRUTI VALENTINO. Tanto meglio. Ad ogni modo raccomando caldamente all'onorevole ministro le condizioni della biblioteca Vittorio Emanuele perchè vengano migliorate rispetto a quelle che io vi trovai nel 1901, e lo prego di portare sul nobile Istituto tutta la sua benevola attenzione.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Sono veramente grato all'onor. senatore Arco-

leo, e non soltanto pel discorso così ricco di *humour* che ha fatto davanti al Senato, ispirato da un alto amore per la cultura, quanto per aver richiamato l'attenzione del Senato sulle biblioteche. Ringrazio altresì l'onor. Cerruti delle sue parole.

È un problema questo di grandissima importanza, e negli ultimi tempi è stato piuttosto trascurato. Mentre si riconosceva da tutti la necessità di aumentare il personale, perchè aumentano i lettori, i libri e i bisogni delle biblioteche, si fece invece un organico nel 1904 per consolidare la condizione degli straordinari chiamati nelle biblioteche, in occasione del quale si mandarono via tutti i professori comandati alle biblioteche. Parecchi di questi comandi eran stati fatti, è vero, per comodo dei chiamati, ma molti per comodo della biblioteca. Infatti si può supporre un professore che per incapacità fisica, per afonia, per malattia di gola non possa parlare tutto il giorno, ma possa attendere a far schede, e possa essere di aiuto ai lettori e agli studiosi, avvicinando, come diceva benissimo l'onor. Arcoleo, i libri ad essi. Si promise di fare un organico nuovo ma non fu quello un impegno solenne; non ci fu nemmeno, consenta ch'io lo dica, onor. Todaro, un ordine del giorno approvato dal Senato.

Dopo l'incendio della biblioteca di Torino vennero fuori altri bisogni delle biblioteche: sovra tutto la sistemazione tecnica per evitare incendi e altri pericoli; ed a questo intese l'opera dell'Amministrazione. Non solo per Torino, ma per altre città e per altri importanti Istituti si resero necessari provvedimenti speciali. Riconosco i mali citati dall'onor. Arcoleo: e lo dichiaro apertamente, perchè il mio dovere è di provvedere e non di nascondere.

Per Venezia si è operato saggiamente liberando il palazzo Ducale da quell'ingombro di libri che ne compromettevano la sicurezza, e portando in un edificio nuovo la biblioteca antica della Serenissima. Ebbi occasione di vedere il nuovo edificio due anni fa, e lo trovai ordinato secondo i criteri nuovi, e con la tecnica usata in America. Tutti gli scaffali sono di ferro; tutti i servizi sono fatti in modo che ogni pericolo d'incendio è scongiurato. La quantità dei libri è maggiore, c'è un magnifico salone di lettura.

Passo ora alle particolari questioni, che mi

ha indicato l'onor. Arcoleo. Se alcune grandi sedi hanno ormai provveduto, come dissi, ai bisogni immediati delle biblioteche, restano sempre i problemi di funzionamento, di cui ha fatto parola l'onor. Arcoleo. Egli mi ha domandato prima, perchè un regolamento, preparato da due o tre anni e che ha passeggiato molte volte fra la Corte dei conti, il Consiglio di Stato e la Minerva, è ancora così pudico che non osa mostrarsi alla luce del sole.

Risponderò subito: è vero che questo regolamento ha passeggiato come ha rilevato l'onorevole Arcoleo: e ciò è avvenuto per delle osservazioni che la Corte dei conti faceva specialmente in merito alla parte disciplinare, perchè si introducevano novità che non hanno riscontro in altri ordinamenti del personale. Quando assunsi io il Ministero vi erano ben 27 osservazioni della Corte dei conti, la maggior parte giuste. I punti controversi sono ormai quasi tutti eliminati.

Io studiai subito gli articoli di questo schema di regolamento e desiderava di pubblicarlo; ma mi fermai, perchè, onorevoli senatori, trovai in esso un altro passo di quella tal legislazione, per la quale il ministro diventa responsabile di tutto e non può far nulla di nulla. Io non volli che questa tendenza si affermasse anche in quel regolamento. Vi erano in esso disposizioni di questo genere: si nominava, se ben ricordo, una Commissione superiore delle biblioteche composta di quattro o cinque bibliotecari capi che diventavano padroni di tutto, nominavano gli impiegati, stabilivano i traslochi, e poi, per giunta, del fondo che è in bilancio per l'acquisto dei libri diventavano gli amministratori. Si dovevan radunare una volta l'anno, a novembre, per deliberare: e in queste deliberazioni il ministro non c'entrava per nulla, mentre poi restava il responsabile del buon andamento delle biblioteche. Ora, questa forma di amministrazione, in cui il ministro ha tutte le responsabilità e gli altri tutti i diritti, non mi piace. Ed ho sospeso la pubblicazione del regolamento per emendarlo in questa parte.

Siffatte correzioni le ho già introdotte; e se non fossi oppresso da un lavoro così assiduo, che mi tiene ogni giorno occupato alla Camera e al Senato per la discussione di disegni di legge, anche di non grande importanza, ma

che provocano sempre larghi dibattiti, forse il regolamento sarebbe già in corso. Appena si sospenderanno i lavori parlamentari, non mancherò di occuparmi perchè ciò avvenga sollecitamente.

Veniamo alla questione fondamentale. Prima di tutto ringrazio l'onor. Arcoleo che ha voluto riconoscere la mia buona volontà nel provvedere al riordinamento della biblioteca di Napoli. Quella grande biblioteca sta a disagio, perchè dovendo ricevere tutte le pubblicazioni che si fanno nell'Italia meridionale, - e coll'accrescersi della cultura di quelle regioni, esse aumentano rapidamente - non può più corrispondere ai bisogni degli studi come vi corrispondeva nel 1808. Ebbi notizia che occorreva spazio; e recandomi a Napoli per le questioni dei locali universitari, volli visitare anche la biblioteca. E dalla visita riportai due vive impressioni: una di meraviglia vedendo quel magnifico salone, di cui non ricordavo l'eguale, e l'altra di dolore nell'osservarlo di già tutto occupato da scansie e mobili, e ingombrato da una quantità di libri, che, non sapendo dove più trovar posto, giacciono sparsi per terra.

Ora, io ho pensato, senza ricorrere alla costruzione di un nuovo palazzo, di provvedere ai bisogni di questa biblioteca, occupando un certo terreno che è a ridosso del museo, e costruendovi talune sale: il che credo possa rispondere alla soluzione tecnica senza creare alcun danno all'edificio, perchè se anche un giorno lontano la biblioteca si dovesse levare di lì, quelle nuove sale rimarrebbero a vantaggio del museo, il quale cogli scavi di Pompei e con quelli, che credo si potranno ben presto riprendere, di Ercolano, avrà bisogno di allargarsi per accogliere tutto il patrimonio artistico che da detti scavi si ritrae.

Onor. Arcoleo, io sono adunque d'accordo con lei ed ho anticipato un suo desiderio occupandomi della necessità assoluta che la biblioteca di Napoli abbia maggiore spazio.

Ora veniamo alla questione dell'organico. L'organico attuale, come dissi, è l'organico di prima meno i comandati, ed è insufficiente. Convien farne uno nuovo: e questo è stato uno dei miei pensieri primi, appena giunto al Ministero. Ma, onorevoli signori senatori, io ho ereditato tanti impegni, che spesso mi sono richiamati alla memoria qui, quantunque non

siano impegni assunti da me, nè conseguenza di promesse da me date!

Trovo maggiore difficoltà nell'opera mia in quanto che ad ogni passo che muovo mi sento rimproverare: perchè non si toglie la differenza di stipendio degli insegnanti delle scuole parreggiate, i quali vogliono che lo Stato integri il loro stipendio, come fu promesso ed accettato dall'onor. Boselli; perchè non si fa l'organico della ginnastica che costa 200 mila lire; perchè non si fa l'organico dei convitti, che costano 400 mila lire, altra promessa questa accolta con un ordine del giorno. E così la mia attività è più occupata a dar ragione del perchè non si fa quello che altri hanno promesso, che non dall'attuare le mie iniziative.

Ed io, onorevoli senatori, venuto al Ministero, ho veduto un'urgenza impellente: e questa era per l'organico delle belle arti, perchè non si poteva lasciare tutta la vita dell'arte nostra senza un qualsiasi riordinamento. Dal 1860 ad oggi non s'era in nessun modo provveduto: quell'organico da me presentato costa 400 mila lire ed io ho potuto trovar modo di cominciare ad applicarlo con 260 mila lire, salendo in pochi anni alla somma definitiva; nè furono piccole le difficoltà per ottenere i mezzi occorrenti. Mi sono preoccupato poi delle condizioni delle segreterie universitarie, in cui ci sono emendamenti che si devono assolutamente e presto riparare, perchè esse non funzionano o funzionano male; si ha anche lì un personale mal scelto, entrato e progredito senza concorsi; ed ho provveduto anche a quest'organico, come mi pareva indispensabile. Poi, e lo dichiarai qui al Senato l'anno scorso, discutendosi in dicembre il bilancio, se vogliamo sviluppati tutti gli organici che hanno relazione coi Ministeri e non sviluppiamo insieme questi in modo corrispondente, noi faremo opera vana, perchè le parti del grande organismo amministrativo non sarebbero in armonia. Ed anche per questo ho chiesto ed ottenuto i mezzi atti a rimediare.

Il senatore Arcoleo conosce quali sono le difficoltà: perchè toccare una categoria di funzionari senza contentare le altre e non contentando tutti quelli di una certa categoria non è che sollevare proteste e sdegni, come accennava benissimo l'onor. Dini, relatore di questo bilancio. Per tre servizi fondamentali, per cui

la necessità era assoluta, ho adunque provveduto: ma questo delle biblioteche mi sta a cuore, anche per il ricordo che da semplice deputato ho insistito sulla opportunità di pensare seriamente a riordinarle, migliorando e riparando dove occorra.

Per esempio, come mai nella mia regione in cui non c'è una biblioteca nazionale o universitaria, non si raccoglie nulla di quello che si pubblica? Ciò servirebbe anche a sbarazzare le biblioteche principali, quali sono la Vittorio Emanuele e la Centrale di Firenze, da tutta quella pletora di stampe inutili, la cui cura porta via gran tempo: stampe, che non si sa perchè siano raccolte solamente a Roma e a Firenze; come i manifesti teatrali, gli orari ferroviari, gli abbecedari ecc., tutta roba che non ha nessuna ragione di essere concentrata in due sole sedi, ma che sarebbe opportuno fosse dislocata e che in ogni capoluogo sarebbe utile di avere. Tutte le cose teatrali, ad esempio, la serie di tutti i bilanci di società anonime, tutte le difese legali (come mi suggerisce l'onor. Finali), i giornali, possono avere un interesse per la storia locale, mentre riunite a Roma e a Firenze non son consultati quasi da nessuno.

Dunque, onorevole Arcoleo, io desidero di fare un organico, anzi gli dirò che ne ho preparati gli elementi. Ogni tanto ricevo inviti da Federazioni di bibliotecari perchè lo pubblichi senz'altro.

Io ho dimostrato tutta la mia buona volontà ed ho cercato dal ministro del tesoro i fondi necessari; ma qualche volta mi sento rimproverare che io esigo troppo in proporzione degli aumenti degli altri bilanci. Però, onorevole Arcoleo, l'organico deve essere studiato da me e dall'Amministrazione; nè si trascurerà la voce degli interessati, che nella vita democratica fa piacere di sentire, pur essendo sempre il ministro che deve proporre ed il Parlamento che deve decidere. Io spero di aver l'aiuto del senatore Arcoleo se riuscirò, come confido, ad ottenere in queste vacanze estive l'assenso del ministro del tesoro: poichè un organico che non costasse denaro sarebbe come l'organico del 1904: ed il Senato si lamenterebbe, e a ragione, perchè sarebbe scritto sulla carta, ma non crescerebbe la forza dei servizi.

Il senatore Arcoleo ha accennato ad una in-

chiesta sulle biblioteche per dimostrare come i servizi del personale non sieno in perfetto accordo; ma il senatore Cerruti prendendo la parola per fatto personale, ha messo i punti sugli *i*. Alla biblioteca Vittorio Emanuele, che io fui a visitare come ministro, riconobbi che mancavano braccia, e che c'eran parecchi inconvenienti cui rimediare.

Per esempio, abbiamo comprato parecchi anni or sono la biblioteca Bonghi ed abbiamo comandato dei professori per farne il catalogo: ma questo ancora non c'è e non è quindi unita al catalogo generale della biblioteca.

Le opere che arrivano per diritto di stampa non sono sempre catalogate; e di giornali, onorevoli senatori, ve ne sono montagne che giacciono in grandi saloni. Nè convien dimenticare che quando vi restano qualche anno, dopo è difficilissimo completare le raccolte; mentre se ci fosse la possibilità di tenervi dietro mese per mese, codesto servizio sarebbe facilissimo. E dico ciò pur mantenendo ferma la mia idea or ora espressa, che, cioè, non credo si debba concentrare in Roma questa immensa congerie di carta, per cui non ci saran richieste se non da qualche studioso della provincia, al quale la biblioteca dovrà far l'invio con dispendio di tempo e di quattrini. E poi anche la Vittorio Emanuele ha bisogno di spazio, come ormai gli altri Istituti che sono raccolti nel palazzo del Collegio Romano.

L'onorevole senatore Arcoleo diceva che bisogna cercare di dare una certa modernità a questi servizi delle biblioteche: ed io sono perfettamente d'accordo con lui; ma non credo che noi dobbiamo raccogliere tutto il materiale librario in immensi edifici, dove tutti gli studiosi indistintamente possano accedere. Così facendo noi mescoleremo due generi di studiosi che invece è bene tener separati. Per esempio, coloro che hanno solo bisogno di completare la loro cultura, disturberebbero la biblioteca, in cui gli scienziati vanno a cercare delle speciali raccolte scientifiche, riviste straniere, ecc. Così, per Roma, non mi pare opportuno che tutti i libri siano raccolti nello stesso locale. Io vorrei discentrare tutte queste biblioteche, e vorrei che si facessero delle raccolte per gli studiosi, *minorum gentium*, per isfollare il servizio delle biblioteche più importanti. Il che dico all'onor. Arcoleo per mostrargli che mi

preoccupo di questo problema fondamentale; non basta invero sviluppare la scuola e migliorare gli organici dei professori, bisogna occuparsi anche del libro, che ha tanta importanza nella vita.

Così potremmo ovviare anche a quei difetti di distribuzione che ci sono in Italia e che l'onor. Arcoleo ha raccolto nel suo specchio, quantunque si sia dimenticato delle biblioteche comunali e provinciali che integrano le lacune di quelle dello Stato.

ARCOLEO. Nelle biblioteche comunali e provinciali ci sono i libri dei monaci!

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Sì, ci sono i libri dei monaci: ma i comuni hanno in bilancio una somma destinata all'acquisto dei libri di consultazione, almeno di quelli principali. Poi vi sono le piccole biblioteche dei licei, che io cercherò di aiutare, affinché prendano un maggiore sviluppo, giacchè mi pare opportuno che intorno alla scuola media di un capoluogo di provincia o di circondario ci sia una raccolta di libri per gli studiosi.

L'onor. senatore Arcoleo sa che conforto è l'aver presso un liceo dei dizionari, delle enciclopedie, le collezioni dei classici, degli economisti ecc. Sono dei libri assolutamente necessari non soltanto alla scuola ma anche agli studiosi.

Riconosco pure che l'onor. Arcoleo ha perfettamente ragione quando dice che il bibliotecario deve essere un bibliografo, non già l'erudito che vivendo in mezzo ai libri, viene deputato, sol per ciò, a fornirli agli altri; dev'essere l'aiuto dello studioso, l'uomo pratico della biblioteca e della bibliografia, l'uomo che tiene dietro ai titoli delle varie opere, alle materie diverse di cui essi trattano, non già il profondo studioso delle singole materie, ma l'amico dei libri e quello che li avvicina a chi li ricerca. Perciò nel nuovo ordinamento è opportuno di tener conto di questo inconveniente che si riscontra talora nella persona del bibliotecario, per potervi rimediare. Anche senza fare delle scuole speciali, che costerebbero troppo, si può provvedere; si possono presso le varie cattedre che abbiamo negli istituti d'istruzione superiore creare non solo le cattedre di diplomatica (e già ce ne sono), ma anche qualche altra più moderna di biblionomia, come si fece a Venezia qualche anno fa.

L'onor. senatore Arcoleo ha poi detto: perchè per le opere dei grandi geni della nostra letteratura non fate delle raccolte speciali? Egli ha ragione. Una nobilissima signora con bella iniziativa ha pensato di fare a Ravenna una raccolta di libri che illustrino Dante e le sue opere, e l'impresa ha trovato anche il consenso modesto forse, ma sincero, del comune di Ravenna.

Lo stesso si potrebbe fare per il Petrarca, anche perchè lo Stato ha deciso di pubblicare un'edizione nazionale delle opere di questo grandissimo, come ha fatto già per quelle di Galileo. E a Firenze troverebbe opportuno luogo una raccolta di scritti intorno alla vita e alle opere di quel luminare della nostra letteratura.

Dopo queste dichiarazioni, io spero che l'onorevole Arcoleo vorrà dichiararsi soddisfatto. Egli ha sentito per quali ragioni il regolamento non è ancora pubblicato; ha sentito del mio desiderio di avere un organico delle biblioteche; ha sentito come io mi sia preoccupato della importanza delle biblioteche moderne e della convenienza che esse abbiano una sede acconcia. Per Roma, ad esempio, con l'uscita dell'Università dal palazzo della Sapienza, se noi potremo fare il salone magno della biblioteca Alessandrina nella chiesa attuale, avremo una delle più belle sale per biblioteche che siano al mondo; nella foggia che seguono gli architetti americani ora per le biblioteche, che si fanno con l'aiuto dei miliardari degli Stati Uniti.

Un'ultima considerazione personale.

L'onor. Arcoleo ha ricordato un mio progetto di legge che intendeva riparare ai difetti di organizzazione che si vedono adesso, per il diritto dello Stato di avere una copia di tutti i libri che si stampano. Qualche volta non si riesce ad ottenere questa copia, qualche volta va smarrita e invece di un esemplare vero e proprio si manda uno stampone, perchè quei provvedimenti dell'editto della stampa sono fatti più per ragioni di politica che per ragioni di letteratura o di arte.

Io riprenderò quel mio concetto; ma esso, se va bene come concetto di deputato, che propone una riforma senza riguardo alla spesa, perchè la spesa non è di iniziativa parlamentare, sarebbe troppo ristretto come concetto del ministro della pubblica istruzione. Io vorrei

collegarlo con gli altri provvedimenti, cui ho accennato e che ho in animo di prendere.

Concludo, come ho cominciato, ringraziando il Senato e l'onor. Cerruti, a cui prometto che vedrò la relazione perchè finora non ho avuto occasione di conoscerla; ed assicuro il Senato che è mio proposito di compiere quella funzione che il senatore Arcoleo indicava: cioè tener dietro alla corrente nuova del sapere e avvicinare il libro allo studioso, sapendo quanta difficoltà ha lo studioso di modeste condizioni, per ottenere gli strumenti che gli sono necessari per perfezionare la sua coltura. (*Approvazioni*).

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Facendo forza a me stesso, sono costretto a ringraziare l'onorevole ministro ed a prendere atto delle sue dichiarazioni, perchè lo vedo così inclinato a sciogliere questo problema, che le sue dichiarazioni debbono tranquillare il Senato. Però prometto che se le resistenze si troveranno da parte del ministro del tesoro, ogni settimana farò una interpellanza al ministro del tesoro su questa mancanza dell'organico delle biblioteche, organico che quando fosse ottenuto costituirebbe una delle più belle vittorie nazionali.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il ministro del tesoro ed il Senato guadagneranno molti bei discorsi. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il cap. 65 nella somma che ho letto.

(Approvato).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, approvati ieri dalla Camera dei deputati:

1. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907;

2. Approvazioni di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1907

l'esercizio finanziario 1906-907 e approvazione di eccedenze di impegni degli esercizi 1904-1905 e 1905-906;

3. Approvazione di una maggiore assegnazione e di diminuzione di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908.

Non occorre dire che per la loro natura questi disegni di legge sono di grande urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. Essi saranno inviati alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Torneremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio dell'istruzione.

66	Biblioteche governative - Personale - Assegni, remunerazioni e compensi per incarichi straordinari	22,000 »
67	Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	32,000 »
68	Biblioteche governative - Dotazioni	496,822 25
69	Assegni a biblioteche non governative; assegno per la pubblicazione della rivista zoologica e per la biblioteca della stazione Döhrn in Napoli	10,466 34
70	Biblioteche governative - Fondo comune per maggiori spese impreviste	33,776 39
71	Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche, ai membri della Giunta superiore per le biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali in servizio delle biblioteche	8,000 »
		1,857,337 65

Spese per le antichità e le belle arti.

SPESE PER LE ANTICHITÀ, I MONUMENTI DEL MEDIO EVO E DELLA RINASCENZA E PER L'ARTE MODERNA.

72	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (Spese fisse)	884,894 97
73	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario - Paghe e mercedi al personale già assunto con la qualifica di operai, come dall'elenco nominativo della tabella D allegata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907	406,463 24
74	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari	85,404 40
75	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse).	56,000 »

76	Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Dotazioni ai musei di antichità, alle gallerie ed ai musei medioevali del regno - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità varie - Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio	159,252 25
77	Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Fondo comune per maggiori spese urgenti e non prevedute che potessero occorrere	69,230 »
78	Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti	10,000 »
79	Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero - Compensi per indicazioni e trovamenti di oggetti di antichità e d'arte - Spese d'ufficio, indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi.	119,897 »
80	Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento	10,000 »
SPESE PER I MONUMENTI.		
81	Monumenti - Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dell'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali e spese d'ufficio	274,989 32
82	Monumenti - Dotazione regionale per il Piemonte e la Liguria - Spese per la manutenzione e conservazione di monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	28,800 »

BISCARETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BISCARETTI. Non ho la pretesa con la mia modesta raccomandazione, o preghiera che sia, rivolta all'onor. ministro dell'istruzione pubblica, di ottenere qualche utile effetto, ma sono più che certo, conoscendo la somma cortesia del ministro, che questo mi farà una risposta

delle più gentili e della quale mi dovrò dichiarare soddisfatto.

Vorrei chiedere all'onorevole ministro perchè mai due provincie, il Piemonte e la Lombardia, tanto ricche di ricordi storici, ove ad ogni passo sorgono veri tesori di quell'arte antica di tanti monumenti dichiarati giustamente monumenti nazionali, queste due regioni sono

state accoppiate disgraziatamente con un fondo veramente misero di lire 28,800 per la manutenzione e la riparazione dei suddetti monumenti.

Ben lungi da me però di lamentarmi di questo accoppiamento di regioni rimaste più che amiche, ma sorelle nell'affetto alle nostre istituzioni, e lavoratrici accanite in un grandioso lavoro, che terminò nella unità dell'Italia. Ma disgraziatamente in questo caso, il famoso proverbio ben conosciuto che dice: l'unione fa la forza, disgraziatamente ripeto, in questo caso l'unione fa la debolezza, e mi spiego subito, facendo una semplice operazione di matematica, cioè dividendo 28,800 per due, ne risulta che ogni provincia o meglio regione viene a prendersi lire 14,400, somma minore di tutte le altre, come facilmente si potrà verificare leggendo i numerosi capitoli dall'81 al 92, eccettuato per la povera Sardegna, sempre trattata da Cenerentola, che sarebbe in questo caso trattata meglio, essendole state assegnate lire 16,000.

E si deve confessare o meglio riconoscere che in quelle due regioni esistono come, già dissi, innumerevoli monumenti nazionali di riconosciuta importanza ed hanno meriti speciali, e mi permetterò d'intrattenere il Senato su due piccoli fatti, ma che potranno portare una valida ragione al mio dire.

Genova possiede il famoso palazzo di S. Giorgio che è una storia completa della potenza genovese, non parlo di tanti altri ricordi disseminati nella Liguria, Albenga colle sue torri, ma se passiamo le Alpi e scendiamo in Piemonte si trovano le vestigie delle antiche repubbliche di Chieri e di Asti, i ricordi tanto ammirati di Saluzzo; non parlo poi della valle d'Aosta ove ad ogni passo vediamo un ricordo. Per la conservazione di tutto questo i danari sono pochi, ma sono lieto che si presenti l'occasione di dire qui altamente quanto è meritevole d'encomio la Commissione regionale che fa tutto il possibile e quasi anche l'impossibile per sovvenire a tutto, e ricordo l'opera di un nostro collega amatissimo, che non nomino, essendo assente, e che so essere molto modesto, e che ha speso del suo per i restauri di cose antiche. Posso anche dire delle benemeritenze speciali del D'Andrade, dell'Avondo ed altri, e disgraziatamente, mi perdoni il ministro, il Governo fa ben poco.

Ei ora vengo ai due primi fatti e così avrò finito di importunare il Senato. Ebbi occasione pochi giorni fa di visitare uno splendido monumento storico ed artistico che fu edificato dal fondatore dell'ordine dell'Annunziata, la Sagra di S. Michele che sta a cavaliere della valle di Susa. Ivi esistono alcune tombe di Casa Savoia e la nostra Casa Reale con gentil pensiero volle rimettere tutto nel primiero stato e fece importanti lavori all'intonaco nella cripta sotterranea ove trovansi quelle tombe. Sapete ora che cosa succede? Succede che la parte superiore minaccia rovina, se si va a visitare quelle località è un pericolo continuo per il visitatore, si passa per andare nella chiesa su impalcature tremolanti, vi è pericolo di battere la testa contro forti spranghe di ferro collocate per sostenere muri intieri e volte sovrastanti tutte lesionate, manca la scala, e potrebbe avvenire che i muri superiori in cattivo stato e che il Governo dovrebbe restaurare, quello essendo stato dichiarato monumento nazionale, possa avvenire, dico, che il vecchio venga a cadere sui restauri e rovine tutto. Non voglio poi parlare qui di un certo materiale con molta fatica trasportato fin lassù e che presentemente si lascia alla ingiuria del tempo e non si utilizza per la solita ragione: mancano i denari.

L'altro fatto riguarda il palazzo Madama di Torino, che credo sia conosciuto da noi tutti e che esso pure ha una storia, cominciando dalle due torri esterne, antiche porte di Torino, allora modesta città, sino all'epoca di Torino capitale dell'Italia in formazione. Dirò per puro incidente che ultimamente a Torino abbiamo trovato anche noi le rovine di un bellissimo teatro romano, so chi l'ha trovato, ma non so se la Commissione avrà i denari per i lavori di scoprimento che si dovranno eseguire. Ma ritorniamo al palazzo Madama. Nel 1898 fu decretato un piccolo lavoretto, un ricordo, una lapide, ebbene siamo nel 1907 ed il ricordo e sempre da farsi e pure il progetto esiste, ma per una indiscrezione mia, ho saputo che non si è potuto arrivare al termine di questo lavoro, perchè con tutto il buon volere della Commissione, sono mancati i denari per pagare i disegni.

Ripeto, non domando un cambiamento di stanziamento, né una variazione al bilancio, perchè non vorrei porre in disaccordo i due ministri della pubblica istruzione e del tesoro,

ma se fosse possibile stralciare da quella specie di omnibus che è il capitolo 92 che serve per i fondi delle dotazioni regionali, potere, dico, pescare qualche piccola somma e darla in aumento a quelle due provincie, sarebbe una vera pesca miracolosa ed io sono certo che il ministro, che ha già tante e tante benemerenzze e fa tanto per le antichità come per le altre cose del suo Ministero, aumenterebbe ancora le sue benemerenzze ed avrebbe meritatamente la profonda riconoscenza del Piemonte e della Liguria. (*Approvazioni*).

DE SONNAZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SONNAZ. Ho chiesto la parola per confermare quanto ha detto il mio onorevole collega ed amico il senatore Biscaretti sulla parsimonia e troppa ristrettezza dei fondi destinati alla tutela dei monumenti del Piemonte e della Liguria. Una somma di lire 28,800 per due vaste regioni piene di monumenti antichi è insufficiente e quasi ridicola.

E circa ai monumenti del Piemonte mi si lasci menzionare i tre seguenti che hanno una speciale importanza:

1. La Badia della Sagra di San Michele sulla ferrovia che va in Francia;

2. La porta Palatina, che richiama il bel ricordo storico della civiltà romana in Piemonte, e che dovrebbe, presto, essere nello stato che la scienza attuale domanda agli antichi monumenti. Il municipio di Torino dà un modesto sussidio pei lavori della porta Palatina, ma lo Stato dovrebbe anch'esso concorrere a presto terminare l'opera;

3. Il palazzo Madama, il quale dovrebbe essere completamente restaurato pel cinquantenario dell'Unità d'Italia nel 1911. Non si dimentichi, onorevoli colleghi, che in quel palazzo ebbe la prima sede il nostro Senato ed ivi si proclamò il Regno d'Italia. Il Senato subalpino vi si adunò dal 1848 al 1861 ed il Senato italiano dal 1861 al 1866.

Ho parlato dei monumenti del Piemonte e della Liguria perchè conosco di più queste regioni e perchè, veramente, il fatto di averle accoppiate, con una dotazione minima, le mette in speciale situazione d'inferiorità rispetto ad altre regioni; ma questo non vuol dire che nell'Italia tutta la dotazione per la conservazione dei monumenti non sia troppo modesta, troppo

parsimoniosa. Si pensi che la conservazione dei nostri monumenti s'impone assolutamente a noi Italiani, poichè essi fanno parte delle nostre glorie e della nostra brillante storia ed ora ancora fanno venire in Italia tanti ospiti stranieri graditi e utili alla ricchezza nazionale.

Il Piemonte è pieno di monumenti, come pure la Liguria e non esiste quasi terra italiana che non serbi qualche antico ricordo di architettura squisita romana, o medioevale o del Rinascimento.

BETTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Non aggiungerò molte parole a quello già detto nella discussione generale e oggi ripetuto singolarmente dai colleghi Biscaretti e De Sonnaz su questo argomento.

Io pure ho lamentato la deficienza dei fondi per la manutenzione dei monumenti e l'onorevole relatore mi ha risposto che erano state stanziati 200,000 lire in più nel nuovo bilancio, cosa che aveva già rilevato e ne aveva dato lode al ministro, ma quanto ha detto testè il senatore Biscaretti prova che 200,000 lire in confronto ai bisogni che si presentano, sono assai poche, poichè esse divise fra le diverse ragioni restano circa 20,000 franchi per regione.

Ora domando al signor ministro se sentirebbe la sua coscienza tranquilla, avendo a disposizione questa somma per potere far fronte ai bisogni più urgenti, quando, per avventura, succedesse un'altra volta quello che è successo a Venezia, dove è caduto il campanile, appunto, in gran parte, per incuria, per mancanza di fondi, per imprevidenza? Sarà, l'onor. Rava, tranquillo di non aver forzato la mano al ministro del tesoro, il quale appena ha sentito un accenno a volergli far allargare i cordoni della borsa ci ha lasciato come colui il quale fosse assalito personalmente?

Voce. È dovuto andare alla Camera.

BETTONI. Lo so, ma è certo che i ministri del tesoro non hanno mai prestato una sufficiente attenzione a quello che è il nostro grande patrimonio nazionale, e cioè ai nostri insigni monumenti. Ora io ho voluto mettere i punti sugli *i* per stabilire che per quanto riconosca il fatto che i 200,000 franchi stanziati in bilancio sono la prova di buon volere del ministro attuale, pure questa somma è troppo limitata per

provvedere adeguatamente a questo patrimonio, che rappresenta un interesse, che esula dal solo fatto d'importanza morale ed artistico; ma entra, come dissi altra volta, nel campo economico, perchè esso rappresenta un grande incentivo per il richiamo dei forestieri nel nostro paese.

Ho voluto insistere su ciò perchè non sembrasse che gli interessi locali o regionali soltanto troverebbero reclami su questo capitolo, ma perchè una voce mossa da interessi d'indole generale, potesse, unita a quelle degli altri colleghi più autorevoli, far breccia nel cuore del ministro del tesoro perchè conceda mezzi più larghi che non siano le 200,000 lire stanziati quest'anno.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Ho già detto ieri che la Commissione di finanze ha fatto sempre voto che i capitoli dei monumenti di antichità e belle arti fossero aumentati convenientemente.

Io non posso ora parlare a nome della Commissione di finanze, ma sono certo di rendermi interprete del suo pensiero dicendo che se il ministro l'anno venturo ci presenterà un bilancio in cui questi capitoli siano tutti aumentati, la Commissione di finanze per la prima gliene sarà grata, e gliene farà plauso.

Effettivamente, tenendo separate in bilancio le dotazioni, regione per regione, non si può disconoscere, che esse sono assolutamente meschine, sono irrisorie. Come potrebbe dirsi diversamente? Per il Veneto, per esempio, che pure comprende Venezia e Verona, non ci sono che 23 mila lire segnate in bilancio, e se i tanti stranieri che vengono in Italia si occupassero un tantino anche di conoscere le somme che destiniamo alla conservazione di tutti i monumenti veneti e i monumenti tutti d'Italia, pei quali appunto molti vengono fra noi, non faremmo certo una bella figura.

Leggete il bilancio dai capitoli 82 fino al 91 e voi trovate dunque 23,138 lire per il Veneto, 32,080 per la Lombardia, 28,800 per il Piemonte e la Liguria, 30,000 per l'Emilia, 40,000 per la Toscana, 45,000 per le Marche-Umbria e provincia di Teramo, per le provincie di Roma, Aquila e Chieti 85,000, per le provincie meridionali, tutte insieme, meno le isole, lire 37,868.50; e per le isole: dotazione regionale

della Sicilia 38,985.30; per la Sardegna 16,000. E poi c'è il fondo comune; e in ciascuna di queste meschine dotazioni si comprendono anche le spese d'ufficio, d'indennità, rimborsi di spese per gite del personale, ecc. I...

Ora chi legge qu sto bilancio non può non stupire vedendo che l'Italia destina alla conservazione delle sue glorie passate somme così meschine.

È vero poi che c'è il fondo comune che nell'anno passato era di 46 mila lire e che il ministro ha ora ottenuto dal tesoro di portarlo a 246 mila lire; ma tutto insieme sono sempre dotazioni insufficienti pei tanti monumenti che in Italia trovansi disseminati dovunque.

E notate che le meschine dotazioni che vi ho indicate, erano anche più meschine prima, perchè nel bilancio che discutiamo è stata aumentata di 4500 lire la dotazione del Piemonte e della Liguria, di 5580 quelle della Lombardia, e di 3500 quelle dell'Emilia. Quella della Toscana è aumentata di 1154 lire. Povera Toscana, con tutti i suoi monumenti! Per le Marche, Umbria e Teramo è stata aumentata di 9625, e infine è aumentata di 10,000 lire per Aquila e Chieti e provincia di Roma. Le cifre erano dunque anche più meschine nell'anno passato; pel Piemonte e per la Liguria c'erano appena 24,300, e bene a ragione i colleghi onorevoli Biscaretti e De Sonnaz trovano ora meschina anche quella di 28,800 che si ha in quest'anno.

Prego dunque anche io l'onorevole ministro, rendendomi certo interprete anche del pensiero della Commissione di finanze, di fare le più vive premure al suo collega del tesoro perchè continui sulla via in cui si è messo...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. A darmi retta. (*ilarità*).

DINI. E in avvenire ci presenti ogni anno aumenti anche maggiori o almeno uguali, di modo che in pochi anni il bilancio per la conservazione dei monumenti venga portato a quella misura cui è giusto che sia portata in un paese come l'Italia che è la terra classica dei monumenti.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Risponderò brevemente; e ringrazio il senatore

Dini e la Giunta della Commissione di finanze dell'appoggio che danno al mio proposito di sviluppare ogni spesa del bilancio relativa a questo grande interesse, per la conservazione dei nostri monumenti; vero interesse non solo ideale ma economico; perchè, bene ha detto il senatore Bettoni, esso riguarda una delle più grandi industrie che abbia l'Italia.

Si calcola che i forestieri diano all'Italia un reddito di 300 milioni; ma è un calcolo approssimativo: certo è questo uno degli elementi, che contribuiscono anche a migliorare la nostra circolazione monetaria.

L'onor. Biscaretti mi domanda: perchè c'è un capitolo solo per le provincie del Piemonte e della Liguria? Perchè, onor. Biscaretti, questo rispecchia l'ordinamento attuale degli uffici regionali. Quando il Senato fra pochi giorni (e sono grato che la relazione sia pronta), avrà approvato il mio organico nuovo degli uffici più largamente distribuiti in Italia, si separeranno certi uffici ed ogni regione avrà il suo. Finchè gli uffici sono per più provincie riunite, anche i capitoli sono gli stessi.

Egli inoltre lamenta la scarsezza delle somme; e sono d'accordo con lui. Ma convien notare, e il senatore Dini gentilmente lo ha rilevato, che queste somme sono già state aumentate dagli anni scorsi, perchè io, appena diventato ministro nell'agosto scorso, quando si doveva compilare il bilancio, mi sono preoccupato di ciò e ho ottenuto con grande sforzo dal ministro del tesoro gli aumenti recenti della dotazione di tutti gli uffici regionali. Ed infatti questo bilancio, calcolando il fondo a disposizione che è necessario per i bisogni urgenti, che talvolta si manifestano e a cui è mestieri provvedere, questo bilancio è a tal riguardo aumentato di tre quinti rispetto ai bilanci precedenti.

Se potessi proseguire su questa via, onorevole Biscaretti, onor. De Sonnaz ed onorevole relatore, e se loro con l'autorità loro mi aiutassero, ne sarei ben contento, perchè potrei dire che in qualche anno il bilancio si metterebbe davvero in relazione coi bisogni. Quanto alla domanda dell'onor. Biscaretti circa il palazzo S. Giorgio, rispondo che per esso provvede un ordinamento speciale. Ei non ignora che grau-

dissimi ed importantissimi lavori sono stati eseguiti, ed il palazzo è indubbiamente in nobile condizione. Quanto alla Sagra di S. Michele, per cui non si può dire altrettanto, e che ricorda a noi lo splendido studio di Massimo d'Azeglio, farò esaminare lo stato delle cose, chiamando l'architetto D'Andrade; e così farò per la lapide al palazzo Madama, che non intesi bene qual ricordo patriottico rievochi: ma qualunque esso sia, è mio primo dovere di provvedere e sarà provveduto. Lo stesso dico all'onor. De Sonnaz intorno ai lavori della porta Palatina: m'informerò e se si possono sostenere col fondo comune provvederò. All'onor. Bettoni rinnovo i ringraziamenti che già gli feci per la voce che porta qui in favore degli interessi dell'arte nostra. Quando avremo gli uffici ben distribuiti avremo maggior cura dei monumenti e si eviteranno i danni improvvisi, talvolta avvenuti, perchè mancava un ufficio vicino al monumento che potesse sorvegliare il suo stato di conservazione. In molti casi si sono fatte spese maggiori del necessario, solo per l'abbandono in cui per qualche anno i monumenti erano stati lasciati. Devo osservare all'onor. Bettoni (perchè è bene rilevare i passi fatti dal bilancio italiano in questo campo) che anche per l'acquisto di oggetti d'arte nel presente esercizio ho potuto spendere 990 mila lire, approfittando della tassa d'ingresso; nessuna cosa d'arte di gran valore è stata trascurata dal Governo, perchè c'erano, per questo congegno della tassa d'ingresso, i fondi per poterla acquistare. E debbo dichiarare all'onor. Bettoni che mentre ottenni dal ministro del tesoro l'aumento di tre quinti per la dotazione degli uffici regionali, ottenni pure un fondo di 5 milioni per costituire il Monte delle belle arti, senza di che è inutile che si mettano vincoli e si dica che lo Stato acquista, quando al momento dell'acquisto esso dichiara che non ha i fondi! Dunque i primi passi sono stati fatti; l'aumento dei tre quinti, e il primo fondo di 5 milioni per il Monte delle belle arti. Ringrazio l'onor. Bettoni e gli onorevoli senatori per l'appoggio che danno a questa tendenza del Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il cap. 82 s'intenderà approvato. (Approvato).

83 | Monumenti - Dotazione regionale per la Lombardia - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori

32,080 »

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Arrivabene.

ARRIVABENE. L'amore che ci lega alla conservazione dei monumenti che ricordano le varie civiltà italiane e il periodo glorioso del rinascimento dell'arte in Italia, fa sì che in questo momento l'onor. ministro, che ha tanta responsabilità di fronte alla conservazione di questi monumenti che rendono l'Italia un vero museo per tutte le nazioni civili della terra, tollererà che anche da parte mia gli venga un assalto.

L'onor. ministro sa che da due anni furono incominciati i lavori per assicurare le condizioni statiche del palazzo Ducale di Mantova; e precisamente della mole eretta da Pinamonte Bonacolsi sul finire del XIII secolo.

Mole intorno alla quale i successori dei Bonacolsi, i Gonzaga, fecero costruire quell'insieme di palazzi, di loggie, di gallerie e di giardini pensili, costituenti la corte Gonzagesca, che a giusto titolo fu ritenuta la gemma e la sirena, ad un tempo delle corti del Rinascimento.

I lavori del palazzo Ducale di Mantova furono e sono eseguiti con denari dello Stato e di enti locali, ma i mezzi non basteranno. L'ingegnere direttore del lavoro è convinto, che a malgrado della più stretta economia nella spesa, dovranno aggiungersi qualche decina di migliaia di lire!

Nel corso del lavoro si sono riscontrate delle lesioni gravi nelle mura, in gran parte sconosciute prima; lesioni e strapiombi che richiesero e richiedono la ricostruzione di larghe parti delle alte mura frontali; una delle quali poggia su colonne di marmo, mediante archi a sesto acuto, nonchè un generale rafforzamento dell'edificio.

Ma vi ha di più, onor. ministro! Nello stesso periodo di tempo si sono appalesate le necessità di urgenti riparazioni, ai tetti e alle muraglie

di altri edifici componenti la reggia Gonzagesca che non ammettono dilazioni di sorta.

L'ingegnere direttore, bravo e colto giovane, appassionato al segno che espose la propria firma per ottenere il denaro pronto per proseguire nei lavori, compilò un preventivo; preventivo che ammonta alla spesa di complessive lire 14,700, che venne spedito al Ministero, accompagnato da un rapporto minutissimo, nel quale sono avvertite le conseguenze di perdite irreparabili per l'arte, specie per quella mirabile decorativa della Rinascenza, che vedrebbe distrutti i cimeli che la ingemmano tuttodì, dove non si provveda e tosto! E questo provvedimento io invoco dall'onor. ministro non per Mantova solamente, ma per bene d'Italia che attinse gloria e fama imperitura dagli artisti della propria rinascenza nelle arti!

I bisogni di quell'insigne monumento sono grandi quanto fu lungo l'abbandono!

In complesso i fabbricati della reggia Gonzagesca sono coperti da quattordiecimila metri quadrati di tetto; la metà del quale ha forse bisogno di parziali ricostruzioni; inoltre sono parecchi gli strapiombi, e le screpolature dei muri pericolose.

La sala degli specchi, dove è la volta dipinta da Giulio Romano, nel cortiletto dell'appartamento della Grotta d'Isabella d'Este, il castello illustrato dal pennello di Andrea Mantegna e dal martirio di tanti patrioti, l'appartamento già stanza di Torquato Tasso, hanno bisogno di urgenti riparazioni statiche per non cadere in rovina. Faccia l'onor. ministro che ciò non accada; e provveda a che quel patrimonio insigne di architettura e di modelli preziosi d'arte ornamentale, sia dotato di mezzi adeguati per mantenersi. Ragioni di civiltà e dignità nazionale esigono che esso sia custodito e curato con ogni studio e diligenza.

Vari oratori mi hanno preceduto, onor. ministro, nella diagnosi, dirò così, dei mali che affliggono i nostri monumenti, siano, quelli che riflettono la civiltà passata, siano quelli che hanno carattere strettamente italiano.

Leggendo e meditando le belle relazioni stampate dagli Uffici regionali o Commissioni per la conservazione dei monumenti: quali quelle del compianto conte Sacconi per l'Umbria e le Marche, del De Angelis per il Lazio, dell'ingegnere Avena per le Puglie e Napoli, del Luca Beltrami, del Moretti e del Patricolo per la Lombardia e la Sicilia ed altre, si rimane meravigliati e compresi dal senso ritemperatore della gratitudine, tanto verso gli Uffici regionali, quanto verso gli ingegneri del Genio civile governativo, nonchè gli impiegati tutti, per i miracoli di consolidamento statico e di restauro che seppero compiere con lieve spesa; e ciò per dovere, per un sentimento vivissimo e per amore dell'arte, nonchè per gli studi compiuti.

Ma in tali lavori, stante l'esiguità e la salutarità degli stanziamenti, s'impiegò maggior tempo del necessario. Di guisa che non tutti riuscirono efficaci e pronti a riparare i danni cagionati dall'inesorabile nemico dei monumenti: il tempo. A Spello ad esempio, non s'impedì il danno subito dagli affreschi del Pinturicchio; una minaccia lo ebbero parimenti quelli di Giotto in Assisi, lo ricordò ieri l'onorevole Dini e anche l'onor. senatore Tommasini ne sa qualche cosa. Chi non rammenta ancora che per questa insufficienza di mezzi, per avere speso tutto quanto è nello stanziamento di quel dato capitolo del bilancio, l'impalcata posta all'arco di Alfonso d'Aragona a Napoli, per la lunga interruzione di lavori di restauro all'arco stesso, marci e si dovette rinnovarla.

Chi non ricorda che mentre qui in Roma, pochi anni or sono, praticandosi delle gallerie sotto il palazzo Fiano, si esumavano quelle meraviglie di sculture che ricordano quel gioiello dell'epoca di Augusto che è l'*Ara Pacis*? Finito lo scavo, terminate le gallerie, nel momento in cui si sarebbero potute estrarre forse delle statue, che avrebbero uguagliato quella che venne testè a così caro prezzo acquistata e che ornava la villa neroniana di Nettuno, si dovettero sospendere i lavori perchè mancavano i mezzi.

Chi non sa che le famose tombe etrusche vi-

cino ad Orvieto, dette dei Sette Camini, sono là che addirittura cadranno se non si faranno le necessarie riparazioni?

Di una di esse ne fu tratta una mirabile copia dal Milani, copia costruita nel cortile del Museo etrusco di Firenze.

Ma se la deficienza dei mezzi persiste, se questi mezzi sono inadeguati allo scopo, perchè non provvedervi altrimenti! Con un prestito, ad esempio!

Mi rincresce che l'onor. ministro del tesoro non sia presente, ma esprimo tutto il mio pensiero al giovane ministro della pubblica istruzione che lo potrebbe far suo.

Un prestito, mediante il quale costituire il tesoro delle belle arti e dei monumenti in Italia. Questo sarebbe un vero tesoro per la pace fra le nazioni civili, io penso, signori senatori! Si otterrebbe così delle somme di denaro proporzionate ai bisogni impellenti segnalati da vari anni nelle relazioni dell'onor. Dini per la Commissione di finanze del Senato e dagli Uffici regionali delle arti belle e dei monumenti.

Non si vedrebbe così un comune surrogarsi al dovere dello Stato per iscavare l'anfiteatro neroniano mediante il bando di una tombola a Benevento!!

Gli studi dell'onor. Maggiore Ferraris, le indagini fatte dalla Società che egli presiede, presso le ferrovie, altre notizie sul movimento dei forestieri in Italia, fanno stimare che oltre 400,000,000 di lire l'anno sono importati in Italia per ammirare i suoi monumenti e i tesori artistici che abbiamo.

O non si potrebbero destinare gli stanziamenti di questo bilancio nella parte che riflette le belle arti e i monumenti, a pagamento degli interessi e delle quote di ammortamento in lungo periodo d'anni?!

A lei, onor. e giovane ministro il meditare una simile proposta!

Io sono convinto che la emissione di un prestito per conseguire lo scopo segnalato, avrebbe l'appoggio, non che il concorso dei cittadini di tutte le nazioni civili!!

Restaurati i monumenti, curati i cimeli e le opere create dal genio degli artisti del passato, quanta educazione irradierebbe intorno ad essi per il nostro popolo, signori senatori!

L'occhio educa l'animo e lo ingentilisce.

Anche i monumenti hanno qualcosa dentro, che a guisa di pensiero lampeggia al di fuori.

Si vede scolpito nelle pietre, si legge nelle linee la storia del popolo italiano; epperò esso si abituerebbe a custodirli, come li guarda con affetto e con ammirazione, migliorando così se stesso!

Educhiamo il nostro popolo non soltanto all'utile, ma anche al bello, coltivandone e raffinandone il gusto. Vedremo risorgere in esso il culto per le arti belle e il senso squisito che lo affermò e lo distinse nei secoli passati sugli altri popoli della terra. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazione di un disegno di legge.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. A nome del ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: «Provvedimenti per la città di Roma».

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge: «Provvedimenti per la città di Roma». L'onor. ministro ha chiesto che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza si intenderà accordata.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. L'onor. Arrivabene con un discorso assai elegante ed ispirato ad un grande amore per le tradizioni artistiche del nostro paese è ritornato un po' sulla discussione generale; e ciò mi ha fatto piacere. L'onor. Arrivabene ha ricordato, riguardo alla conservazione dei monumenti e tesori artistici, la necessità di certi lavori urgenti; ed io terrò conto, onor. Arrivabene, delle sue raccomandazioni, e credo che si potrà por mano presto a questi lavori. Mi sembra poi,

dalle cifre che ella ha citato, che per tali restauri non occorrono sempre grandi somme: occorre una grande vigilanza e il saper provvedere a tempo. Io ritengo che questo si potrà fare se man mano, coll'assenso della Camera e del Senato, saranno aumentati i fondi come aumentano le cure; del che gli stessi onorevoli senatori hanno voluto già dare testimonianza.

Io so di danni che si sono verificati in talune pitture del Pinturicchio; ma so anche come una viva cura venga ora rivolta nel restauro dei nostri monumenti.

L'onor. Arrivabene ha pure ricordato gli scavi dell'*Ara Pacis* dolente che siano ora abbandonati.

Una delle mie prime cose che feci quando assunsi l'amministrazione, fu di riconvocare una Commissione di tecnici, di archeologi specialisti affinché indicassero in che modo e con qual sistema si potesse procedere a questi scavi e quali spese avrebbero importato. Si cominciò con entusiasmo, si spesero circa 70 mila lire; ma poi si dovettero sospendere i lavori perchè non si sapeva come difendersi da una quantità d'acqua che veniva ad occupare scavi già fatti.

Ora, onor. Arrivabene, io attendo la relazione di questa Commissione. È mio desiderio che quegli scavi siano ripresi; ma gli onor. senatori devono anche sapere che son sorte delle questioni di diritto coi vicinetti allarmati che le case, in seguito a questi scavi sotterranei, avessero a soffrire detrimento. E per evitare contrasti che si risolverebbero in successive liti, la conseguenza delle quali non è facile prevedere, fu ritardata la ripresa dei lavori.

L'onor. Arrivabene accennava che il comune doveva farli lui. No, onor. Arrivabene, essi spettano non al comune, ma alla Direzione generale di belle arti. Il comune aveva proposto una lotteria per questo fine (siamo nel periodo delle lotterie, e non è male che si sia parlato di una a proposito di un monumento insigne); ma credo che la esecuzione dei lavori sia riservata alla Direzione generale di belle arti. Il comune sia pure consultato, perchè le autorità locali hanno diritto di essere udite, ma non più.

L'onor. Arrivabene ha poi parlato, ed è stato lo scopo principale del suo discorso, del palazzo di Mantova dove si raccolgono tante nobili tradizioni di arte e di storia del nostro

paese. All'onor. Arrivabene debbo ricordare come amico che ho visitato il palazzo di Mantova avendo lui per dotto cicerone. Uscivamo - si ricorda? - dall'esposizione regionale, dove la provincia di Mantova aveva mostrato tutta la pienezza delle sue forze a conforto dell'Italia, e percorrendo le sale del palazzo con lei ho ammirato le meraviglie di arte rievocanti gloriose memorie che mi richiamarono alla mente le belle parole del Carducci.

Ed ella sa come pensammo insieme al danno che ne veniva dall'abbandono di quel palazzo.

Può essere quindi sicuro che ogni sforzo sarà fatto da me perchè si provveda almeno alle parti più necessarie e si continni nel restauro, che ridarà alla storia dell'arte un monumento mirabile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti il capitolo 83, nella cifra che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

84	Monumenti - Dotazione regionale per il Veneto - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	23,138 »
85	Monumenti - Dotazione regionale per l'Emilia - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	30,000 »
86	Monumenti - Dotazione regionale per la Toscana - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	40,000 »
87	Monumenti - Dotazione regionale per le Marche, Umbria e provincia di Teramo - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	45,000 »
88	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Roma, Aquila e Chieti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	85,000 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1907

89	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie meridionali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	37,868 50
90	Monumenti - Dotazione regionale per la Sicilia - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori	38,985 30
91	Monumenti - Dotazione regionale per la Sardegna - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento dei locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti e restauri per assistenza a lavori	16,000 »
92	Monumenti - Fondo comune per le dotazioni regionali	246,000 »
93	Vestiario per il personale di custodia e di servizio dei monumenti	15,000 »
94	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso)	122,800 »
95	Sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello - Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia - Spese per la formazione e l'ordinamento del Museo centrale del Risorgimento italiano in Roma	21,020 »
SPESE PER LE SCUOLE D'ARTE.		
96	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale di arte moderna in Roma - Personale (Spese fisse) - Stipendi	66,329 16
97	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario	7,608 20
98	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Compensi per eventuali servizi straordinari	4,100 »
99	Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Personale (Spese fisse) - Indennità di residenza in Roma	4,362 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1907

100	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Dotazioni - Acquisti e commissioni d'opere d'arte per la galleria d'arte moderna e spese per il loro collocamento	120,920 »
SPESE PER L'INSEGNAMENTO DELLE BELLE ARTI E PER L'ISTRUZIONE MUSICALE E DRAMMATICA.		
101	Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) - Stipendi; remunerazione per supplenze al personale in aspettativa	963,668 67
102	Accademie ed istituti di belle arti ed istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario	79,561 46
103	Accademie ed istituti di belle arti ed istruzione musicale e drammatica - Compensi per supplenze al personale temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio e per compensi eventuali di lavori straordinari	17,047 37
104	Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) - Indennità di residenza in Roma	13,000 »
105	Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Dotazioni.	273,090 85
106	Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Supplemento alle dotazioni e altre spese a vantaggio degli istituti predetti.	25,090 »
107	Pensionati artistico e musicale e spese relative - Concorso drammatico	34,000 »
108	Assegni fissi a comuni per l'insegnamento di belle arti e per istituti musicali; ed assegno alla Regia Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale	56,215 60
109	Aiuti ad istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di società promotrici di belle arti e concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali	18,000 »
110	Sussidi ad alunni poveri degli istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica	4,000 »
SPESE COMUNI PER LE ANTICHITÀ, LE BELLE ARTI E GLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE ARTISTICA.		
111	Giunta superiore e Commissioni permanenti per le antichità e belle arti - Indennità	41,400 »
112	Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte - Materiale scientifico sussidiario per il catalogo - Biblioteca artistica ed archeologica ed archivio fotografico della Direzione generale delle belle arti.	38,800 »

MARIOTTI FILIPPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI FILIPPO. Mala contentezza mi sforza a parlare in proposito di questo capitolo 112: Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte - Materiale scientifico sussidiario pel catalogo - Biblioteca artistica ed archeologica ed archivio fotografico della Direzione generale delle belle Arti: L. 38,800.

Leggendo le prime parole del capitolo: « Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte », si era ravvivata in me la speranza che si facesse il censimento degli oggetti d'arte, voluto dalla legge di contabilità dello Stato e particolarmente ordinato dalla legge del 1902. Ma tutta l'altra roba, che non ha connessione col censimento, mi fa novamente dubitare.

Venti anni or sono, quando io transitai per la Minerva, consigliato da dotti e mosso dalla legge che vuole l'inventario di tutti i beni dello Stato, mobili e immobili, compilai meditatamente un modello di scheda, che, stampato, fu inviato, con una circolare, alle autorità pubbliche per fare il desiderato censimento delle cose artistiche, come si fa quello della popolazione.

Ma l'impresa riuscì vana, perchè dopo la mia partenza dal Ministero, nessuno n'ebbe più cura. Allora l'usanza di ministri e sottosegretari di Stato era, che il successore non proseguisse l'opera del predecessore e, bisognando, disfacesse il fatto.

Spero che l'usanza sia mutata o dismessa; ma certo è che se il censimento era in quel tempo reputato utile, ora è tanto necessario che non consente alcun indugio.

Rubatori, complici, mantengoli, custodi infedeli, mercanti di maliziosa industria, incliti compratori, che fanno tutti gli accorgimenti, che conoscono tutte le vie coperte, vanno depredando l'Italia delle sue cose belle. (*Approvazioni*).

Per opera di costoro quadri, statue, bassorilievi, ceramiche, lavori di metallo, d'avorio, di legno notabili per eccellenza d'arte, codici antichi, libri miniati, incisioni e stampe di pregio, escono furtivamente dal nostro paese per andare in paesi oltre l'Alpi e oltre l'Oceano ad ornamento e splendore degli edifici pubblici e dei palazzi privati. (*Approvazioni*).

A Firenze, nel principio dell'anno, il procuratore del Re inaugurò l'anno giuridico, dando un annunzio di spiacente meraviglia: il grande ladronaggio delle cose dell'arte! E non pure delle cose dell'arte dei privati, ma principalmente di quelle appartenenti agli enti morali, civili ed ecclesiastici. Si ha generale notizia di qualche furto quando la cosa involata è da tutti conosciuta; ma in ogni paese d'Italia si mormora per i rubalizi che in ogni parte si commettono. Si mormora; e così la reputazione del Governo cala.

Il Ministero della pubblica istruzione fa quello che può, massimamente per gli oggetti dei privati. Ma questi oggetti dei privati sono piccola cosa, rispetto agli oggetti posseduti dagli enti morali, civili ed ecclesiastici. Il patrimonio artistico d'Italia è principalmente composto di antiche città finora dissotterrate, che sono gli archivi dell'italica civiltà, dei monumenti molteplici, dei musei, delle gallerie e di tutte le ricchezze che si posseggono dagli enti civili ed ecclesiastici.

La causa principale delle tante cose involate, e del pericolo che se ne involino altre, sta nella mancanza degli inventari. Quando non c'è il registro delle cose, che si devono conservare, ogni custode con facilità può essere infedele.

L'oro ha uno splendore che abbaglia, e talvolta può invogliare a non vedere affatto.

L'inventario è voluto dalle leggi.

Io credo che i 42 musei e gallerie, che appartengono allo Stato, non abbiano compiuto gli inventari.

Bizzarro paese il nostro! Noi non facciamo che celebrare i nostri antichi; ci gloriamo delle opere loro, come se noi ne fossimo gli autori; ma nemmeno usiamo quelle cautele che usavano essi per preservare da ogni pericolo le cose belle.

Quando i guerrieri romani conquistavano le città e portavano a Roma le cose tolte a quelle, *belli lege, iure imperatorio*, la prima cosa che facevano era quella di registrarle. Ed i registri si conservavano nell'erario pubblico, cioè nell'archivio di Stato. Il console Servilio, detto l'Isaurico, volle registrate le ricchezze artistiche da lui recate in trionfo a Roma.

Cognoscite, ex litteris publicis, hominis amplissimi diligentiam. In tabulas publicas ad

aerarium perscribenda curavit. Non solum numerum signorum sed etiam uniuscuiusque magnitudinem, figuram, statum litteris definiri vides. Così Cicerone che se ne intendeva.

Nel museo di Napoli si ammira l'Ercole Farnese, scavato in Roma nelle Terme di Caracalla. Alla base della statua vi è il nome dell'autore greco, Glicone, scultore famoso a' suoi tempi. Ora, o signori, quasi a biasimo nostro, il tempo ha conservato l'inventario, che si fece quando questa statua fu portata con altre a Roma. L'anno scorso nel *Journal des savants* si leggeva che un insigne filologo svizzero, Giulio Nicole, aveva sapientemente illustrato un papiro, che vive da 17 secoli; nel quale appare registrato appunto l'Ercole di Glicone. Noi non abbiamo l'inventario delle cose nostre. (*Approvazioni*).

E giovavano gli inventari allora, come gioverebbero adesso, per colpire coloro, che sono infedeli custodi delle cose ad essi affidate. Quando un romano famoso andò in Sicilia e rapì alle città siciliane tutte le cose più belle, si seppe come le aveva prese ed a chi. Cicerone che fece l'inchiesta in Sicilia, dove avea tanti amici, si fece consegnare da essi tutti gl'inventari e, suggellati, li mandò a Roma:

« Primum mihi litteras publicas, quas in aerario sanctiore conditas habebant, proferunt: in quibus ostendunt omnia, quae dixi ablata esse, perscripta autem hoc modo: quod ex aede Minervae hoc et illud abesset, quod ex aede Iovis, quod ex aede Liberi ».

E noi? Delle chiese che hanno tanti ornamenti, noi non sappiamo niente. Dei templi gli antichi avevano talora un inventario inciso nella pietra. A Nemi c'è l'inventario in una pietra, che si conserva ancora nel palazzo del principe Orsini, nella quale sono notati tutti gli oggetti di arte che appartenevano al tempio di Iside.

Nell'Andalusia si è rinvenuta una lapide grande con l'inventario di tutto quello che una vecchia aveva donato al tempio della dea Iside, per memoria di una nipote cara, cioè un diadema per il capo, una collana per il collo, anelli per le dita, cerchiolini per le tibie, ornamenti per i sandali, e tutti di perle, di diamanti, di smeraldi, di giacinti numerati. Noi invece non sappiamo niente delle innumerevoli cose nostre.

Pio VII, il cardinale Consalvi e l'ispettore

generale delle belle arti dello Stato pontificio Antonio Canova ci preservarono, cogli inventari da essi ordinati, le gallerie e i musei fidei-commissari. Inventari semplici, ma sufficienti allo scopo; simiglianti a quelli dell'Impero romano.

Ma si dirà: Il Parlamento italiano non si è curato punto della conservazione degli oggetti d'arte? Sempre e molto.

La legge del 1902 dice chiaro quello che deve fare il Governo; con l'articolo 2 dichiara inalienabili le collezioni di oggetti d'arte e di antichità, i monumenti e i singoli oggetti di importanza artistica ed archeologica appartenenti a fabbricerie, a confraternite, ad enti ecclesiastici di qualsiasi natura, e quelli che adornano chiese e luoghi dipendenti o altri edifici pubblici, e quelli appartenenti allo Stato, a comuni, a provincie o ad altri enti legalmente riconosciuti.

Con l'art. 23 s'impone al Ministero l'obbligo di fare il catalogo. Esso deve comprendere i monumenti e gli oggetti d'arte e di antichità spettanti ai suddetti enti morali. E quasi non si fidando del modo che dal Ministero potrebbe tenersi e che potrebbe essere capriccioso, dispone così: « I sindaci, i presidenti delle Deputazioni provinciali, i parroci, i rettori di chiese e, in genere, tutti gli amministratori di enti morali, presenteranno al Ministero della pubblica istruzione, secondo le norme che saranno sancite nel regolamento, l'elenco dei monumenti immobili e degli oggetti d'arte e di antichità di spettanza dell'ente morale da loro amministrato ».

La legge vuole che il catalogo sia fatto a solo scopo amministrativo. Ora atteso le ragioni da me divisate, conviene che sia fatto senza indugio.

Legge previdente e provvidente; perchè col l'art. 31 concede all'amministratore dell'ente sei mesi solamente, dopo l'invito fattogli dal Ministero, per presentare l'elenco dei monumenti e degli oggetti d'arte. Di guisa che, dopo sei mesi dall'invito, il Ministero potrebbe avere tutti gli elenchi, materia futura per la propria e altrui dottrina. E se l'amministratore trapassasse questo termine o presentasse denunce dolosamente inesatte? Sarebbe punito con la multa, da lire 50 a lire 10,000.

Ora, signori, di tutto questo non se ne è fatto

nulla, e quindi, mancando gl'inventari, si può portar via facilmente ogni cosa. Badate, signori, che non si tratta di pochi enti morali. Io ve ne dirò il numero, perchè la retorica è una bella cosa, ma l'aritmetica è cosa migliore. (*Bene*).

Nei palazzi delle 69 provincie si conservano oggetti di arte o di antichità? Il Ministero non ne sa nulla. Siccome per la legge comunale e provinciale devono le Deputazioni provinciali dare gl'inventarii al prefetto di tutti i beni, forse là dentro vi saranno notati gli oggetti d'arte che esistono; ma il Ministero non ha chiesto mai ai prefetti di far esaminare gl'inventari per aver notizia degli oggetti d'arte.

I comuni, che sono 8262, devono far la stessa cosa per la stessa legge. A questi non si è mai domandato nulla. Nei loro inventari, che si rivedono a ogni mutazione di sindaco, sono compresi anche gli oggetti d'arte come beni mobili.

Le opere pie, per la legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, devono tenere in corrente un esatto inventario di tutti i beni mobili e perciò anche degli oggetti artistici. Non posseggono oggetti d'arte le 29,670 opere pie? Il Ministero non ne sa nulla.

Le parrocchie d'Italia non hanno nulla nelle loro chiese, nei loro edifici? Qualche cosa dovrebbe esserci. Le chiese parrocchiali di Roma, per esempio, ne danno prove molteplici. Le parrocchie sono 20,295.

Il regolamento del 1899 sugli Economati dei benefici vacanti, nell'articolo 28 dispone che dai rettori delle chiese si deve fare un elenco speciale di cose, che abbiano valore artistico.

In grazia dell'*Annuario ecclesiastico* del 1907, compilato con la possibile precisione, si può dire che le chiese, le cappelle, gli oratorii d'Italia sono 61,292; le confraternite 17,235. I musei comunali e provinciali nel 1892 erano 124, le chiese di Roma sono 438. E che chiese! Oltre S. Pietro e il Museo Vaticano, Roma è piena di chiese che sono musei e gallerie. Sono frequentate per divozione, ma da molta gente per godimento intellettuale dell'arte.

L'unico elenco compilato dal Ministero è quello degli edifizii monumentali d'Italia pubblicato prima della legge del 1902; gli edifizii sono 13,755; ma che cosa vi sia dentro nessuno lo sa.

Furono soppresse le corporazioni religiose; la legge del 1866 ordinò che i conventi si

dessero ai comuni per gli asili e per le scuole, ma volle che gli oggetti d'arte si dividessero, dandosi alle chiese quelli che appartenevano alle chiese, e alle pinacoteche provinciali gli altri. I conventi, delle corporazioni soppresse, eccetto quelli di Roma e della Lombardia, dei quali s'ignora la statistica, sono 3792. L'Amministrazione del Fondo per il culto conserva i verbali di presa di possesso, ed i verbali di consegna; ma il Ministero della pubblica istruzione, a cui è affidato il nostro patrimonio artistico, tutto ciò ignora. Gli enti morali, pertanto, dentro sei mesi dovrebbero per legge presentare i loro elenchi, nel modo divisato dalla legge, e con minaccia di multa, quando fossero invitati dal Ministero sono 154,932. Di questi elenchi non ce n'è alcuno. Gli enti aspettano l'invito da più anni.

Ora senza inventario il Ministero che può fare? Come si può riscontrare se sono fedeli o no gli amministratori di questi enti?

La legge non è stata osservata; ma si può trovarne forse la cagione che scusa i passati ministri e il presente, che avendo troppe cose, ne trascura qualcheduna. Il governo delle cose della pubblica istruzione e delle belle arti pesa troppo su qualsiasi intelletto il più potente. Anche il ministro Rava, che potrebbe anche essere un eccellente ministro delle belle arti, non può governare a un tempo le cose delle arti e della istruzione come vorrebbe. La legge Casati non ha contemplato i monumenti e le arti belle antiche e moderne. A Firenze prima e maggiormente a Roma si sentì il bisogno del reggimento artistico. Il ministro dell'istruzione ha sotto di sè un migliaio di professori universitari: ne ha 15 o 16 mila delle scuole secondarie, 54,000 maestri elementari, e 18 milioni di analfabeti. Pensiero e preoccupazione costante di qualsivoglia più gagliarda mente! Il ministro dell'istruzione dica ai suoi colleghi: che tutto ciò è già troppo; che la Direzione generale ha sciamato già due volte, tanto è il desiderio e il bisogno di vivere da sè; che è necessario di fare un Ministero delle belle arti; imitando l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, già Direzione generale, ora Ministero.

La Direzione delle belle arti ha tre imprese grandi: il passato da conservare; il presente da favorire in tutti i modi, cioè l'arte contempo-

anea; e l'avvenire educativo della gioventù per le arti molteplici, massimamente perchè oggi è necessaria l'applicazione delle arti alle industrie. La gente dimanda che le cose di uso e di gusto comune non solamente siano fatte bene, ma siano belle. Per questa ragione Leone Gambetta propose al Presidente della Repubblica la creazione di un Ministero delle arti, unendo sotto la stessa Amministrazione le arti tutte, le produttrici di godimenti intellettuali e le miglioratrici delle industrie.

Legga, signor ministro, la relazione che fece il Gambetta. Stupendo lavoro per il pensiero dominante popolare e moderno e legga il decreto del Presidente della Repubblica, che abbraccia tutti gl'Istituti artistici che vuole la vigilanza su tutte le scuole di disegno e su tutte le scuole di arti e mestieri di Francia.

Ma ciò sia detto per incidenza. Tornando al censimento delle belle arti, ed al capitolo del bilancio, che ad esso si attiene, dimando: Si farà il censimento che vogliono le leggi della contabilità dello Stato e la legge del 1902? Ne dubito. Vent'anni or sono furono stanziati 15 mila lire nel bilancio e poi ogni anno 10 mila lire, sempre per il catalogo delle belle arti, sicchè abbiamo speso 175 mila lire; ma il catalogo non c'è. Metta mano, signor ministro, a questa impresa, e presto, pensando che la vita ministeriale, per quanto lunga, è sempre breve. Lei è da un anno che sta al Ministero; e io le desidero che ci stia più anni.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. No, non è un anno.

MARIOTTI F. In sei mesi si poteva forse ordinare il catalogo voluto dalla legge. Ma lasciamo il pensiero del passato, perchè sarebbe inutile. Quel che importa per un ministro è il lasciare un segno del proprio passaggio in una grande Amministrazione. La vita ministeriale è corta; dunque la meditazione che possa finire presto è cagione di far presto il bene.

Io mi ricordo di aver letto che Lutero portava in dito un anello, che si conserva a Dresda. Questo anello aveva una gemma con una testina della morte, e d'intorno la scritta: *Mori saepe cogita*. Questo costante avvertimento avrà fatto lavorare molto di più l'ardimentoso innovatore.

Anche i ministri sapendo che la vita ministeriale è corta, si ricordino dell'anello e del

motto, come stimolo a cose bellamente memorabili. Io prego il ministro a spiegarmi i propositi suoi. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

ORLANDO, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Cancellerie e segreterie giudiziarie ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Mariotti ha parlato, con la riconosciuta sua competenza, di molte cose che riguardano la ricchezza italiana in materia di oggetti d'arte, ed ha denunciato al Senato i frequenti rubamenti successi, specie in Toscana negli ultimi tempi, e la necessità di avere un catalogo, e si è doluto che questo non ci sia; anzi in fine ha detto che si sono spese 100 mila lire in molti anni per questo scopo, ma con scarso frutto. Ha annoverato anche al Senato la quantità degli enti morali, comuni, opere pie, congregazioni, cappellanie, ecc., che dovrebbero fare questi cataloghi. Risponderò brevemente.

Sono al Ministero da otto o nove mesi, e non posso compiere un'opera colossale che richiede molto tempo; nè posso essere responsabile del passato. Ma debbo dire al senatore Mariotti che riconosco con lui la necessità di formare questo catalogo.

Alla denuncia che in Toscana era avvenuto un rubamento in una chiesa di campagna, ho dato opera perchè da parte del Ministero si facesse quello che la legge comanda: parecchi dei ladri sono stati arrestati, e parecchie opere

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1907

d'arte, specialmente i lavori Robbiani, sono stati ritrovate perchè i ladri, in seguito, le avevano abbandonate.

È difficile sorvegliare efficacemente tutti i tesori di arte d'Italia, perchè non ci sono soltanto quelli raccolti nelle case private e inclusi fra gli oggetti di sommo pregio, ma ci sono quelli che sono dispersi nelle sedi di quei numerosissimi enti, che l'onorevole senatore Mariotti ha ricordato.

Le autorità politiche osservano spesso che non possono attendere tutto il giorno con le guardie intorno ai palazzi signorili per sorvegliare, nel dubbio che qualche oggetto d'arte possa andar via.

Il senatore Mariotti sa che di questo catalogo qualche volume è stato pubblicato dal Ministero in passato, e sa che anche è stato pubblicato un piccolo opuscolo col catalogo degli oggetti di sommo pregio. È un opuscolo incompleto; ma questo, se dipende dalla legge del 1902, non riguarda me. L'opera mia la espongo in questo senso; mi sono accorto che mancano i cataloghi, e mi sono convinto subito della necessità di prepararli. Nè mi son fermato alle intenzioni.

L'onor. Mariotti ha detto: il ministro Rava non ha fatto nulla. Mi dispiace di non poter prender atto di questa constatazione, perchè l'onorevole senatore Mariotti, vecchio amico mio fin dalla Camera, qui non è esatto.

Io ho cercato che il fondo in bilancio sia destinato, non a gratificazione degl'impiegati, ma a fare il catalogo delle belle arti, che ha già molti elementi al Ministero, e ha molti elementi anche alle prefetture. Perchè, poi, l'inventario di questi beni esiste, per quanto non sia coordinato in un'opera sola: opera colossale da eseguirsi in molti anni. Mi sono messo d'accordo col Presidente della Corte dei conti per avviare questo lavoro in forma precisa, ed ho preparato il decreto Reale per stabilire come si debbono compensare coloro che vanno a fare le schede in provincia, perchè finora si incaricavano persone del luogo per lo schedario, il quale non riusciva con criteri uniformi e conteneva molte cose non necessarie pel futuro catalogo.

Per riassumere dunque: si sono iniziate le trattative colla Corte dei conti ed hanno condotto a questo: di poter collegare il catalogo

delle belle arti con quello delle fotografie, perchè qui, alla direzione generale si abbia ogni cosa in ordine e si possa, a chiunque lo richieda, mostrare anche colla fotografia il monumento corrispondente alla descrizione del catalogo. Il catalogo non si potrà fare in un anno, onor. Mariotti, perchè descrivere tutti i tesori d'arte, che hanno tutte le migliaia di enti che ella ha ricordato, non è opera breve. Si potrà fare per ogni regione; e allora ogni regione avrà il suo volume, che ne illustrerà tutti i tesori artistici.

L'onor. senatore Mariotti ha detto, e giustamente, che è troppo il peso per una persona sola, tutta l'istruzione e tutto il problema delle belle arti italiane!

Onor. senatore Mariotti, io non trovai organizzati nè la direzione generale, nè gli uffici. Ho provveduto subito alla direzione generale; ho quindi provveduto agli uffici sparsi in Italia con un disegno di legge, che tra pochi giorni spero avrà il consenso del Senato.

Poi l'onor. Mariotti mi ha ricordato l'anello, che invita a pensare spesso alla morte. Io ci penso; e appunto perchè ci penso, mi affretto a condurre in porto questa legge per lasciare almeno definitivamente stabilito tutto l'ufficio delle belle arti; dal 1860 ad oggi - ricordiamolo! - non avevamo nemmeno un organico, non sapevamo come era costituito il personale, non avevamo i mezzi per comperare gli oggetti, che poi minacciano di uscire dall'Italia.

Oggi siamo in condizioni migliori; potremo almeno perseguire con maggiore vivacità coloro che non offrono allo Stato gli oggetti di arte, perchè oggi lo Stato è in grado di acquistarli.

Confido quindi, onor. Mariotti, che quando sarà compiuto l'anno da che sono al Ministero, avrò organizzato, come direzione generale, il servizio delle belle arti.

MARIOTTI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI F. Dice il ministro che sono stato inesatto; no: esattissimo, per quello che appare. Mi ha dato ora qualche notizia, e io lo ringrazio; ma permetta un'avvertenza.

Non si metta in testa di fare il solo catalogo completo per i dotti, che richiede diecine di anni. Faccia quello che vogliono le leggi della con-

tabilità e della conservazione degli oggetti d'arte.

Sono 69 le provincie; 69 censimenti sotto la direzione del prefetto di ciascuna provincia con le norme semplici fissate dal Ministero. E tutto da compiersi in sei mesi come vuole la legge. I risultati al centro, cioè a Roma. Al resto, cioè

al catalogo scientifico, provvederà il tempo, altrimenti le cose artistiche, *dum Romae consulitur*, s'involano. A ogni modo lo ringrazio delle sue buone intenzioni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il cap. 112 nella somma che ho letto.

(Approvato).

113	Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti	30,000 »
114	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)	600,000 »
115	Musei, gallerie, scavi di antichità - Acquisto di opere di notevole importanza archeologica e artistica, e spese per la loro conservazione - Compensi ai ricevitori doganali incaricati della riscossione della tassa progressiva per gli oggetti d'antichità e d'arte, destinati all'estero (art. 20 della legge 12 giugno 1902, n. 185 e articolo 296 del regolamento approvato con Regio decreto 17 luglio 1904, n. 431)	<i>per memoria</i>
116	Fondo per l'acquisto eventuale d'oggetti d'arte e di antichità di sommo pregio (Legge 27 giugno 1903, n. 242, art. 3)	300,000 »
117	Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti, come dall'elenco nominativo della tabella E allegata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1906-907	182,607 10
Spese per l'istruzione media.		
118	Scuole medie governative - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142, al personale di ruolo ed a quello delle classi aggiunte - Retribuzioni per insegnamenti speciali e per supplenze al personale in aspettativa - Compensi per maggior orario contemplato nella legge predetta	24,951,682 25
		5,737,623 39

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. L'onor. ministro nel suo discorso di ieri affermò che io avevo fatto un discorso piuttosto pessimista sulle condizioni generali della nostra istruzione; però nessun'argomentazione del relatore e dell'onorevole ministro mi ha persuaso di questo pessimismo. E siccome non ho fatto che un breve discorso e non

ho voluto dare, argomento per argomento, la dimostrazione di quanto ho affermato, mi riservo in altra occasione di portare i fatti a prova delle mie osservazioni. D'altronde questo pessimismo, se pure è tale, è sempre rivolto al fine del miglioramento dell'istruzione e dell'educazione nazionale.

A questo proposito osservo che il ministro non mi ha risposto intorno ad un argomento

molto importante, quello della scuola privata, in relazione alle nostre scuole medie.

Noi vediamo quanta estensione vanno prendendo oggi le scuole confessionali. A Padova, ed è un fatto recentissimo, i gesuiti costruirono un magnifico stabilimento, che ha costato oltre un milione di lire, per un pensionato universitario. E notate bene non l'hanno fatto certo per speculazione perchè la retta per esservi ammessi è molto modesta, molti sono gli studenti universitari che frequentano questo pensionato.

Ora, io non voglio naturalmente leggi di persecuzione, ma credo che il Ministero qualunque sia della pubblica istruzione, non possa disinteressarsi della scuola privata, sia per quanto riflette la vigilanza nell'interno di queste scuole, sia anche per quel che riguarda i programmi, i libri di testo ed il numero degli scolari. Io so che questa vigilanza non si fa, che non ci sono ispezioni, e non ci sono nemmeno statistiche!

Da quando avevo l'onore di far parte del collegio degli esaminatori, di cui facevano parte altri nostri colleghi, ricordo che la metà dei licenziandi delle scuole liceali proveniva dalle scuole private, che sono in gran maggioranza scuole confessionali. Ora dal 1890 in poi, in cui cessò il collegio degli esaminatori, credo che questa percentuale sia andata sempre più crescendo, anche perchè le nostre scuole non sono abbastanza educatrici, tantochè come ho osservato l'altro giorno, ci sono parecchi liberali e liberi pensatori che non hanno sentimenti antinazionali e antiliberali e che pure mandano i loro figli in queste scuole.

Quale membro del collegio degli esaminatori, feci nel 1888 un'ispezione alle scuole private della provincia di Bologna insieme ad un collega letterato. Abbiamo trovato poche scuole buone, ma in molte altre, specialmente nell'insegnamento della storia del risorgimento italiano, abbiamo trovato cose gravissime, ma nessuno provvedimento fu preso. Richiamo nuovamente l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè s'interessi delle scuole private; non vorrei che un bel giorno avessimo qualche brutta sorpresa e si dovessero prendere dei provvedimenti coercitivi. Detto questo per dimostrare che il mio pessimismo anche in ciò non è infondato, passerò ad un altro argomento che riguarda sempre la scuola media.

Noi abbiamo fatto una legge sul miglioramento economico, e certamente anche il Governo, come il Parlamento, ha inteso piuttosto di largheggiare con le diverse classi d'insegnanti, tanto che abbiamo ammesso al beneficio della legge con l'articolo 37 perfino degli incaricati che non avevano preso parte neppure a concorsi, nè avevano alcuna abilitazione. Fu usata così una larga commiserazione per non mettere sul lastrico tanta gente, ma si sono dimenticati altri insegnanti che hanno maggiori diritti e sono più meritevoli, che ebbero l'eleggibilità in concorsi anche con oltre 80 centesimi, e che per condizioni speciali non avevano potuto esser chiamati in servizio a tempo o erano stati occupati in scuole senza corso completo. So che al Ministero è stato presentato un memoriale su questi casi diversi, che non sono poi molti: io pregherei il ministro, siccome si tratta di una questione di giustizia, di presentare una leggina. E se non è possibile presentarla ora, lo prego almeno, che nei prossimi concorsi, questi insegnanti, che hanno già preso parte a concorsi e sono stati dichiarati eleggibili, che abbiano un titolo di preferenza.

A proposito dei prossimi concorsi, vorrei fare un'altra raccomandazione al ministro. So che si fanno degli esami, almeno in passato se ne sono fatti per le scuole normali, e siccome io sono insegnante anche nella scuola di magistero a Padova, sono stato richiesto dai miei allievi quali sono i programmi di questi esami.

Mi sono recato al Ministero, ma là seppi con mia sorpresa che programmi non ci sono e le Commissioni fanno quello che credono; e il *quello che credono* è questo, che alcune Commissioni hanno un metodo, altre ne hanno un altro, e quindi la massima confusione, ed avviene che si ripetono perfino gli esami dati all'Università.

In questi esami di concorso per le scuole secondarie senza programma, si presentano anche coloro che insegnano da parecchi anni nelle scuole secondarie, e che dimenticati gli studi fatti all'Università, sono posti in condizione di grande inferiorità rispetto a quelli di studi più freschi.

Occorre perciò di stabilire delle norme anche per questi esami, ed io credo che non si debbano ripetere gli esami universitari, ma che la materia debba essere precisamente quella

delle scuole di magistero. Se noi vogliamo rialzare queste scuole, bisogna pure che, sia nelle Commissioni esaminatrici, sia nei programmi, si prendano in considerazione così gl'insegnanti delle scuole di magistero, come le materie d'insegnamento, che sono quelle delle scuole secondarie. Non si deve già domandare all'alunno se, per esempio, nella matematica sa il calcolo sublime di cui ha dato l'esame all'Università, o la geometria analitica, ma se sa la matematica elementare, se conosce i testi più importanti, se sa fare tra essi la giusta differenza. In questo modo devono essere fatti gli esami di concorso.

Sono stato uno dei primi che ha qui sostenuto che alle sedi più importanti debbano essere ammessi gli assistenti universitari, ma non vado tanto oltre da fare ad essi una posizione privilegiata rispetto agli insegnanti secondari. Questi assistenti che hanno maggiori titoli scientifici e studi superiori, non debbono, dirò così, schiacciare gli altri che sono insegnanti provetti e aspirano di passare da una scuola ad altra più importante. Quindi raccomando vivamente all'onor. ministro questo argomento, e giacchè so che si sono banditi, o fra poco si bandiranno molti concorsi, stabilisca delle norme per tutte le Commissioni di esami, in modo che i concorrenti sappiano su quali materie saranno interrogati, e che queste materie siano quelle dell'insegnamento secondario.

Ho poi un'altra raccomandazione da fare, sempre a proposito delle scuole secondarie.

Due anni or sono, il ministro lo saprà, è stata fatta una riforma della scuola classica per decreto Reale, la quale stabilisce l'opzione al primo anno di liceo tra il greco e la matematica. Io feci allora un'interpellanza al ministro Orlando, che ha sottoscritto il decreto, e, a parte che secondo il mio avviso la riforma era illegale, nel senso che è contraria alla legge Casati, la quale stabilisce l'unicità del liceo, ho dimostrato che la riforma era esiziale anche al principio a cui il ministro Orlando intendeva informare la sua riforma.

Al principio cioè che l'insegnamento liceale, ad un certo punto, si debba biforcicare tra l'insegnamento classico e l'insegnamento scientifico, biforcazione a cui io stesso sono favorevole.

Ma ho dimostrato in quella occasione che

l'opzione tra il greco e la matematica aveva questo semplice risultato di non far studiar bene nè il greco, nè la matematica, e nemmeno la fisica che è intimamente connessa con la matematica. Non entro nei particolari, perchè dovrei ripetere il discorso fatto allora, ma osservo che tutte le previsioni allora fatte, perchè allora presero parte alla discussione l'onor. Ceruti, l'onor. Blaserna, l'onor. Villari, ed altri, le previsioni, dico, sono state confermate dai fatti.

I congressi dei professori delle scuole medie a Milano hanno chiesto che quella riforma fosse abolita.

I congressi dei classicisti, il congresso di Firenze e quello recente di Roma, hanno pure domandato l'abolizione di quel decreto. Ma di più so ancora, e il ministro lo sa del pari, che è stata nominata una Commissione per preparare gli elementi della riforma della scuola media. Io adesso non vado a vedere se questa Commissione è stata costituita bene, o no, certo vi fanno parte nostri colleghi e persone egregie che d'istruzione se ne intendono.

Questa Commissione ha formulato un questionario a tutti gli insegnanti delle scuole secondarie, alle Facoltà di scienze e di lettere, e uno dei quesiti era precisamente questo: Quale risultato ha dato l'opzione fra il greco e la matematica nelle scuole medie, vale a dire quale risultato ha dato la riforma di due anni fa? Ebbene il risultato è stato negativo, tanto che la Commissione l'anno scorso (lo so da parte del vice-presidente, senatore Blaserna, che non è presente, avendo egli dovuto allontanarsi) ha proposto al ministro di abolire la riforma.

Ora dunque, è un coro generale per l'abolizione di questa riforma; nessuno ha mai, almeno pubblicamente, difesa questa riforma. Io so però che tutto ciò non dipende tanto dal ministro quanto da un funzionario, il quale ha preparato la riforma; questa è la vera ragione per cui tutti i ministri che sono passati per la Minerva hanno mantenuta la riforma.

Siccome io credo che questo tentativo di riforma che dura da due anni sia esiziale alla riforma stessa che noi dobbiamo fare, pregherei l'onor. ministro che voglia esaminare la questione e accogliere precisamente la proposta fatta dalla Commissione nominata per la riforma delle scuole medie.

Non aggiungo altro; solo raccomando all'onor. ministro di accogliere più che è possibile le osservazioni e le raccomandazioni che ho fatte.

LUCCHINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI. Il collega Veronese nel suo discorso di oggi ed anche nel suo discorso di avanti ieri ha richiamato l'attenzione del ministro sopra il fatto che gli istituti governativi di educazione non funzionavano bene e che questo produceva un grave inconveniente nel senso che le scuole private, le quali sono quasi sempre confessionali, attirano il maggior numero degli alunni. Mi permetta il Senato che io metta innanzi un dubbio, che cioè vi sia anche qualche cosa di peggio. Non solo le scuole private sono maggiormente frequentate perchè gli Istituti educativi governativi non funzionano lodevolmente, ma abbiamo anche talune (una ne conosco io) scuole magistrali pareggiate nelle quali si impartisce un'istruzione ed un'educazione prettamente confessionale. Ora questo, a mio avviso, è un grave inconveniente, prima di tutto perchè l'insegnamento confessionale dato in una scuola pareggiata, cioè a dire in un luogo dove si fucinano i maestri dell'avvenire, evidentemente serve ad inoculare i principî clericali in una popolazione scolastica enormemente superiore a quella che possono dare direttamente le scuole private per quanto importanti; e l'altro inconveniente, del pari gravissimo, secondo me, è questo che, per chi non è molto addentro nei congegni scolastici, l'insegnamento dato in una scuola pareggiata, volere o volare, lo si ritiene approvato completamente dal Governo. Detto questo, io mi permetto rivolgere una domanda all'onor. ministro. Conosce egli, forse lo sa meglio di me, che vi è una scuola normale, che potrebbe per avventura essere quella della mia provincia, nella quale sono succeduti dei fatti abbastanza gravi per se stessi ed anche molto ameni?

Anzitutto è bene che i colleghi sappiano che la scuola appartiene ad una città nella quale tutte le Amministrazioni pubbliche sono clericali. Clericale il Consiglio provinciale, il Consiglio comunale, la Giunta amministrativa, la Congregazione di carità, le Opere pie autonome,

la Commissione provinciale di beneficenza, tutto è in mano del partito clericale. E che clericali!

Sono di tal tempra che, per esempio, i clericali del Consiglio comunale di Roma in loro confronto potrebbero passare per liberali avanzati, anzi per sovversivi! Il clericalismo che domina nella mia città è di una specie tutta sua.

La Deputazione provinciale, essa pure clericissima, poco dopo giunta al potere si è preoccupata della scuola magistrale femminile, la quale era diretta da una brava signora pia, studiosa, buona. Appena però l'egregia signora, raggiunti gli anni di servizio voluti per la pensione, abbandonò l'ufficio, la Deputazione la supplì con altra direttrice, la quale, se moralmente è degna di elogio, mi piace riconoscerlo, è, per converso, nei suoi principî politici così fanaticamente clericale da superare qualsiasi volo immaginativo. Sentite per esempio questa. Tre o quattro anni fa, il Ministero o il provveditore locale (non affermo perchè di cose scolastiche poco me ne intendo) ordinò una commemorazione del Petrarca. Venne espressamente a Vicenza un egregio professore e la commemorazione fu tenuta nella grande aula della scuola magistrale, presenti tutte le allieve, presente tutto il corpo insegnante: la conferenza era bella, elegantemente detta, e gli applausi scoppiarono di frequente e più risuonanti nel brano finale.

Gli applausi però non erano ancora del tutto finiti, chè la direttrice, alzandosi solennemente dal suo seggiolone, pronunciò su per giù le seguenti parole: « Care giovanette; tutte belle cose, ma Petrarca è morto in stato di peccato (evidentemente alludeva ai suoi amori con la moglie d'Ugo de Sade), e quindi da 500 anni pena nel purgatorio, io v'invito a recitare un *de profundis* per la salvezza della sua anima », e senz'altro intona il *de profundis*, il quale viene, si capisce, accompagnato dalle voci argentine di tutte le allieve. (*Ilarità*). Un'altra volta, onorevoli colleghi, questa fanatica direttrice si compiacque di condurre tutte le allieve magistrali ad un santuario celebre che è vicino alla città, alla madonna di Monteberico, e, durante la salita del lungo porticato, scolare e maestre dovettero ad alta voce recitare le preghiere del rosario. Non basta ancora; la direttrice non obbliga, perchè evidentemente un mezzo coercitivo, nel senso vero

della parola, non c'è, ma fa chiaramente intendere che le sue alunne debbono alla domenica dedicarsi all'istruzione della dottrina cristiana nella propria parrocchia, e devono assistere regolarmente a tutte le funzioni del mese mariano, ed è evidente che, ove facessero altrimenti, cadrebbero in disgrazia della direttrice.

Nelle private conversazioni la direttrice esalta sempre alle sue alunne le dolcezze della vita monacale, e siccome essa non può farsi monaca perchè prese marito ed ha tuttora dei figli, così insegna alle allieve che anche senza entrare in un convento, si può appartenere ad un ordine religioso e mostra ad esse l'emblema di questo Ordine da lei costantemente portato sotto le vesti.

Va da sè che le orazioni abbondano nella scuola durante l'orario d'insegnamento. Se ne fanno quattro al giorno almeno e più nelle ore in cui la direttrice fa scuola.

Questo fanatismo naturalmente si esplica con maggior violenza nella istruzione. Io non so quali siano i libri di testo ordinati dal Ministero...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non ci sono libri di testo ordinati dal Ministero.

LUCCHINI G. Non ignoro che il Ministero non impone nel vero senso della parola i testi, però un consiglio viene dato sui testi da preferirsi.

Ebbene, i testi consigliati o autorizzati dal Ministero non vengono adoperati in quella scuola. Si ordina alle allieve di acquistarli, ma viceversa, almeno per qualcuno di questi testi, quello, per esempio, di pedagogia del De Dominicis, s'impone ad esse di non leggerlo; si deve averlo soltanto per mostrarlo nel caso che un'ispezione governativa venga fatta alla scuola.

Ho udito poco fa il collega Veronese deplorare che la storia del risorgimento nazionale non s'insegna mai o s'insegna poco e male. Ecco come s'insegna nella scuola magistrale femminile di Vicenza: quando si giunge al 1870 e si fa di tutto per non arrivarci, la direttrice, se è presente, dice alle scolare: « figliuole mie, queste pagine riempiono gli occhi di lagrime, saltiamo, saltiamo e invochiamo dalla divina Provvidenza il perdono dei colpevoli ». (*Impresione*).

Se il testo d'insegnamento si permette qualche appunto pel pontefice Alessandro VI, la direttrice dice: sono giudizi severi, molto severi; ciò che l'autore scrive sarà, ma più di questi giudizi umani dei cattivi, dovete ricordarvi che Alessandro VI fu un pontefice, un infallibile e quindi non può aver peccato. (*Commenti*).

La riservatezza fanatica della direttrice è arrivata a tal punto che, almeno così si dice, leggendo nella scuola i noti versi: « sparse le trecce morbide sull'affannoso petto », fece una variante e disse: « sparse le trecce morbide sull'affannosa schiena ». (*Vivissima ilarità*).

Il ministro dovrebbe sapere queste cose perchè dalle ispezioni fatte sotto i precedenti Ministeri, a quanto mi consta, deve essere risultato su per giù quello che io sto ora raccontando.

Ritorniamo un po' al testo di pedagogia il quale doveva essere quello del De Dominicis mentre invece si adoperava quello di certo professore Giovanni C., milanese, edito a Treviso presso la tipografia Mander, tipografia, che, chi è veneto, sa benissimo essere quella dove si pubblicano giornali, opuscoli e libri clericali i più battaglieri e più spinti.

Il libro del Milanese non è altro che l'apologia della Chiesa cattolica e delle sue più feroci intransigenze. Onorevoli colleghi, non crediate già di vedere in me qualcuno che abbia della animosità contro la Chiesa cattolica, tutt'altro, io però non voglio scuole confessionali di nessun genere, sia la religione di Zoroastro o quella cattolica per me fa lo stesso, non le voglio unite all'insegnamento scolastico.

A pagina quattro di questo libro si legge così:

« La Chiesa cattolica, rigenerando la società, rigenera anche l'educazione umana e vi mette un elemento nuovo, il sacerdozio, che sciolto dai legami della famiglia (perchè non aver i legami della famiglia sia un buon titolo per istruire ed educare bene non so comprendere, ma in quel libro così sta scritto) e mirando al bene dello spirito, prende cura dei fanciulli tanto cari al Divino Maestro ».

Il libro poi esalta la eccellenza della fede cattolica, del dogma e le benemerienze di tutti gli Ordini religiosi e chiude così: « il vero progresso della scienza si ha soltanto quando

questa è d'accordo con la fede cattolica. (*Impressione*).

PRESIDENTE. Onor. Lucchini ciò che ella dice non si riferisce precisamente al capitolo che stiamo discutendo; dovrebbe esser tema di discussione generale. Quindi la prego di rientrare nel campo della discussione.

LUCCHINI. Se ella onor. sig. Presidente desidera che io mi taccia, non ho nessuna difficoltà a farlo.

Voci: No, no.

PRESIDENTE. Io non intendo di togliere la parola a nessuno: osservo soltanto che ciò che ella dice esorbita dal campo della discussione che si sta facendo.

LUCCHINI. Ma ora si tratta della spesa per l'istruzione media, poi si viene al capitolo 124 sulle scuole normali. Per non ripetere un discorso più tardi io ho creduto di unire il mio a quello del collega onor. Veronese, anche perchè il ministro possa rispondere nello stesso tempo all'uno e all'altro.

Dunque, ritornando a ciò che stavo dicendo, nella scuola normale di Vicenza si adoperava, o almeno si adoperava negli scorsi anni, un testo di morale scritto secondo i programmi (si dice) da un autore che si firma A. G. Evidentemente dal nome non si può rilevare niente; però editrice è la libreria cattolica internazionale Desclée-Lefebvre di Roma, via S. Chiara, n. 32, e per noi tutti che conosciamo Roma, si capisce soltanto da questo quale può e quale deve essere lo spirito di questo libro. Infatti nella prefazione si fa l'apologia del Governo passato di Roma « al tempo dei preti », la frase è testuale. Si conclude poi che nelle normali ora s'insegna una morale cattiva e che non c'è neppure l'ombra delle conoscenze che in una morale rettamente insegnata si suppongono. A pag. 17 di quest'opera si dice: « che fondamento della morale è soltanto la volontà divina, scopo supremo, il bene celeste ». E a pag. 57 si dice: « quelli che hanno rinunciato alla fede cattolica, cioè al lume divino della religione rivelataci da Cristo sono andati nelle tenebre, dell'oscurantismo e dell'ateismo ».

Si parla poi del matrimonio con queste parole: « Dal matrimonio cristiano discendono due conseguenze: la prima che non si può dividere il contratto o la società naturale dal sacramento, per guisa che dove non c'è sacra-

mento non c'è matrimonio. La seconda che da quando il matrimonio è elevato all'ordine soprannaturale, entra nel mistero della santificazione affidata da Cristo alla Chiesa, a cui pertanto appartiene di determinare la legge e provvederne l'esito santo insieme e avventurato ». Lo stile è un po' mellifluo, ma il concetto si capisce quale è.

Provi poi il ministro a proporre un progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile a quello religioso, o a proporre un progetto sul divorzio! Non saranno certo le allieve della scuola di Vicenza che ne accetteranno i principii informatori!

S'intende bene che questo libro non parla mai nè dello Stato nè dell'Italia nuova, o se vi accenna lo fa con un sorriso sarcastico chiamando il sentimento « nazionale » l'ateismo d'Italia, e finisce così: « una volta i Re governavano in partecipazione con l'autorità divina; ora nel diritto moderno o costituzionale il sovrano deve dipendere dal popolo. Agli attributi della maestà sacra e inviolabile si dà un solo senso, che cioè equivale a persona irresponsabile ». È una teoria anche questa, ma è una teoria da Parpagnoli, non certo da direttrice di una scuola normale italiana che italianamente procuri di istruire e di educare.

A questa condizione di cose così grave che già ripeto doveva essere nota al Governo, quale può essere il rimedio? Io stesso per il primo dico, che forse lei, onor. ministro, non ha armi sufficienti per vincere il male. Allontanare la direttrice non può, ed anche ammettendo per un momento che ella lo potesse fare per mezzo di qualche sottile accorgimento, io la scongiurerei perchè sono certo che rimossa quella direttrice, domani i clericali di Vicenza ne metterebbero al suo posto una anche più nera e fanatica dell'attuale, posto il caso, e l'ipotesi è molto ardita, che la potessero trovare. Il Ministero potrebbe togliere, è vero, il pareggiamento, questo sarebbe di sua competenza. Ma il ministro non lo ha fatto ed io credo che abbia avuto ragione, perchè sopprimere la scuola normale femminile in una delle grandi provincie del Regno sarebbe stato come punire la povera popolazione per le colpe di un partito politico e di un' insegnante, la quale insegna confessionalmente, forse, in perfetta buona fede.

Resta secondo me un solo rimedio quello della

regificazione, e infatti, se l'avocare l'istruzione elementare allo Stato può essere un problema gravissimo, specialmente sotto il punto di vista finanziario, io credo che invece la regificazione di poche scuole pareggiate magistrali, importerebbe un'onere modesto finanziario, tale che con un po' di buona volontà il bilancio della pubblica istruzione potrebbe agevolmente sopportare.

Ecco ora la mia conclusione: io desidererei dall'onor. ministro una risposta per sapere se egli abbia la intenzione di procedere, in un avvenire non dirò prossimissimo ma neanche remotissimo, alla regificazione o almeno di proporre qualche provvedimento che risani queste scuole magistrali, ricordandosi che sono l'alveare degli insegnanti, ai quali spetta diffondere l'istruzione su tutta la superficie del Regno.

Il problema per dir vero mi pare degno di lui, ed anche urgente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Righi.

RIGHI. Credevo oggi di non dover prendere nuovamente la parola; ma giacchè si è toccata la questione sull'ordinamento della scuola secondaria, crederei mancare ad un mio dovere se non facessi conoscere alcune mie idee in proposito al ministro, idee e pensieri naturalmente unilaterali, poichè ciascuno vede le cose da un punto di vista diverso. Anzi so di non essere d'accordo con molti dei miei colleghi; ma appunto per questo, è bene che il ministro abbia sotto gli occhi i pareri più vari, perchè nella sua saggezza possa ricavarne il bene che in ciascuno è contenuto.

Dalla non breve pratica mia di insegnante e di esaminatore, mi sono da tempo formata l'opinione, che la preparazione scientifica dei giovani che dai licei vengono alle Università, è assolutamente insufficiente; non solo, ma posso dire che in seguito ad ogni modificazione introdotta nell'ordinamento liceale, non seguì alcun miglioramento.

È facile comprendere che di ciò è causa l'eccessivo numero d'insegnamenti che si danno nei nostri licei, eccessivo per tutti gli studenti che ne escono, qualunque sia la carriera a cui si indirizzano.

Naturalmente pel caso che mi concerne più direttamente, è la insufficienza di preparazione nelle scienze matematiche che io rilevo in modo

speciale. Ora, essendo molte le materie che si insegnano, si capisce che per ovviare al lamentato inconveniente, bisognerebbe danneggiare o restringere altri insegnamenti. Non si creda che io sia un nemico dell'insegnamento classico; io ammetto che sia utile e necessario, ne ammetto l'utilità educativa, e sono disposto a credere che sia vero quello che molti dicono, cioè che chi non ha seguito i corsi classici, non sappia nè parlare nè scrivere, e forse in tale caso sto offrendone la prova più manifesta.

È certo che se passiamo in rassegna uno per uno tutti gli insegnamenti liceali, dobbiamo convenire che nessuno è superfluo; ma non dobbiamo dimenticare che la mente umana non ha potenzialità infinita, e non si può pretendere più del possibile, che la memoria stessa è un casellario dove si possono riporre un gran numero di cognizioni, ma ha una capacità determinata.

Ho sentito parlare da poco perfino di un insegnamento di storia dell'arte, e la credo una cosa buonissima; è un insegnamento che vorrei fosse dato nei licei, perchè serve di ornamento alle altre cognizioni d'ordine più positivo; ma appunto per le ragioni che ho detto, non potendosi aumentare senza limite la varietà ed il numero degli insegnamenti, bisognerà anzichè aggiungerne, toglierne o sfrondarne alcuni.

Quella della scelta fra greco e matematica, di cui ha parlato il senatore Veronese, poteva sembrare una soluzione soddisfacente; ma sono d'accordo in questo col collega, nel riconoscere che questa soluzione non ha corrisposto all'aspettativa.

È indubitato secondo me che bisognerà venire a questo, e cioè a far sì che i giovani abbiano da decidere la loro carriera, non quando hanno compiuto i corsi liceali, ma un anno o due prima.

Il fare quella scelta al principio del corso liceale sarebbe prematuro, perchè prima il ragazzo deve rendersi conto dell'indole propria d'ogni speciale insegnamento e inoltre deve avere raggiunta una certa età per essere in grado di prendere con serietà una decisione importante, quale è quella della propria carriera.

L'idea mia, che affido alla saggezza del ministro, e che certo non è nuova, poichè

credo che altra volta sia stata enunciata, sarebbe di fare in modo che la scelta delle carriere venisse fatta un anno o due prima della fine del corso liceale, e che nell'ultimo o nei due ultimi anni di liceo, avvenisse una separazione per categorie degli scolari, a seconda delle Facoltà universitarie alle quali intendono di iscriversi.

So che esiste una Commissione che prepara un ordinamento futuro, ma non so qual sia in modo preciso il suo mandato, e non so neppure da chi sia costituita; ma confido che l'onorevole ministro, con l'attività prodigiosa di cui dà prova continuamente, con l'ingegno versatile e perspicuo che l'adorna, non delegherà interamente i propri poteri e farà sentire la sua opinione, la sua autorità.

In vista di ciò ho creduto mio dovere il far conoscere la mia modesta opinione al riguardo. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Veronese ha rivolto al ministro alcune domande relative all'insegnamento classico, anche per giustificare quella sua opinione un po' pessimista che io notai quando ebbe a parlare nella discussione generale.

L'onor. Veronese fece alcune osservazioni sulle scuole elementari, medie ecc. e sui convitti; ma si riservò di sviluppare i suoi concetti per trattare specialmente delle scuole superiori.

Egli mi ha chiesto notizie delle scuole private, e delle ispezioni che si fanno in esse; e poi mi ha fatto alcune domande sulla legge dello stato economico dei professori.

Parlerò prima delle scuole, perchè questo argomento si collega col discorso dei senatori Righi e Lucchini.

Dichiarai nella discussione generale che mancavano al Ministero notizie dell'insegnamento privato: e fui io che ricordai le parole del compianto Carducci che avevano insegnato a me una notizia statistica, che non avevo al Ministero. Infatti, parlando qui, nel 1892 mi pare, il grande nostro poeta disse che alla scuola privata media andavano più giovani che non a quelle di Stato, che questo insegnamento delle scuole private medie era affrettato e mirava

unicamente allo scopo di preparazione agli esami; e così accadeva che, arrivati i giovani alle Università, essi dessero prova d'insufficienza (come diceva anche il senatore Righi), perchè i loro studi erano stati fatti non per la coltura, che dura, ma per l'esame, che passa.

Egli notava che di circa 40 mila giovani, più della metà vengono dall'insegnamento privato: e quindi quella bancarotta che si attribuisce alle scuole di Stato va attribuita invece alle scuole private.

I giovani delle Università non hanno i certificati di origine agli occhi del professore: si dice genericamente che sono gli allievi della scuola media, ma invece son molto spesso quelli di scuole private.

Io dissi che non aveva più notizie al Ministero; perchè abolita la Giunta degli esami di licenza liceale (quasi tutti passassero senza esami mentre i più passano con gli esami) era venuto meno ogni organo informatore.

Io ordinai degli studi per avere questi dati. Assicuro quindi il senatore Veronese che li avrò presto: e, appena li avrò, li farò raccogliere almeno in riguardo alle grandi città per avere un indice delle cifre maggiori.

Il senatore Veronese domandava come si ispezionino le scuole private. Ho detto che è un punto fondamentale a cui provvede l'organico nuovo. Non ho più ispettori al Ministero. Spesso però s'invidiano i migliori professori, anche dell'insegnamento secondario; e io desidero che coloro, che hanno passato qualche anno nell'insegnamento medio, ispezionino la scuola media. Oggi ce ne sono in Italia moltissimi a ispezionare e mi riferiranno.

Questo è un problema così alto di cui il Ministero dovrebbe essere sempre informato per informare la nazione.

Siamo troppo allo scuro, come ebbi l'onore di dire, non si vigila. L'onor. Veronese ha ragione se domanda una funzione di continua vigilanza. Il ministro con gli espedienti, che può usare, cerca di supplire alla meglio, perchè i provveditori agli studi, affaticati come sono, non possono sempre recarsi a vedere come procede l'insegnamento, specialmente nelle scuole private.

Il senatore Veronese dice: la scuola privata cresce. Non ho notizie esatte, ma lo temo. Essa cresce talora anche per la speculazione di prepa-

rare i giovani, che non hanno fatto buona figura alle scuole Regie. Il senatore Veronese poi aggiunge: forse cresce perchè la scuola di Stato si dice che non sia educatrice.

Onor. senatore, io di questo mi occupo molto, perchè rendere la scuola educatrice credo che sia una cosa buona e doverosa per il ministro dell'istruzione pubblica. Insegnare ma anche educare quanto più si può; questa è la funzione della scuola.

Talvolta la nostra scuola è turbata da troppe agitazioni che spero cessate colle leggi che hanno dato diritti e base economica ai professori. Certo, avemmo troppe proteste, troppe pubblicazioni, troppi convegni, troppe cose che distrassero la vita dei professori dalla scuola. Io però curerò la funzione educatrice della scuola colla buona direzione dei presidi, e farò del mio meglio perchè la scuola proceda nobilmente, e tanti esempi ne abbiamo in Italia. Farò del mio meglio per avere notizie continue di queste scuole, come anche dei convitti, che mi preme di conoscere come procedano, giacchè talvolta il convitto è una speculazione economica, e allora è doveroso che lo Stato venga in soccorso dei genitori che in buona fede affidano i loro figliuoli ad Istituti non sempre solamente intesi all'educazione e alla istruzione.

Il senatore Veronese ha parlato anche della legge dello stato economico dei professori secondari. Faccio questa parentesi; poi risponderò al senatore Lucchini. L'onor. Veronese ha domandato come mai gli incaricati fuori ruolo sono ammessi dopo due anni d'insegnamento, ed altri, vincitori di concorsi, sono in condizioni inferiori e non possono ottenere un posto stabile.

È vero, ed io mi sono doluto, di ciò. Ho dovuto firmare per obbligo di legge un decreto che mi dispiaceva, perchè da questo appariva che chi aveva vinto un concorso restava fuori, e chi era stato riprovato in quello stesso concorso, avendo la laurea, per il fatto che era stato chiamato a impartire l'insegnamento in scuole, che ebbero vita più lunga di due anni, diventava stabile. Ma è la legge, e debbo applicarla. Si sentono spesso proteste, perchè pare che sia arbitrio del ministro quello che è effetto della legge. Non posso che augurare di arrivare presto alla completa conoscenza degli effetti che derivano dall'applicazione di

queste due leggi sullo stato economico e giuridico, e, vedutone il pieno svolgimento poter poi presentare al Parlamento una serie di correzioni ed integrazioni che mi paiono necessarie.

Se fosse solo il caso che ella espone, si potrebbe provvedere; ma ieri il senatore Bettoni ne raccontava un altro, ed ogni giorno se ne sentono dei nuovi. Avviene, onor. Veronese, che delle cose che furono applaudite l'anno scorso, sono biasimate oggi.

Ella ha parlato di concorsi. Per essi io ho intenzione di seguire, in parte, il consiglio che Ella ha dato. Per me la funzione principale di questi concorsi è che indichino i professori che sappiano insegnare nelle scuole a cui sono chiamati. Si seguiranno quindi a preferenza i programmi delle scuole di magistero. Non mi occuperò tanto di far ripetere in un esame tutti gli studi universitari, ma di saggiare se i concorrenti sono adatti all'ufficio loro che è così delicato, e deve richiedere attitudini mentali distinte per corrispondere alle varie esigenze della scuola.

L'onor. Veronese ha parlato, oltre che di concorsi, di programmi. Questi saranno formulati. È la prima volta che si fanno con la legge nuova; e pensi che sentiamo già delle proteste perchè si vuol fare tutto per esame; ci deve essere l'esame per un professore delle scuole secondarie se vuol passare da Verona a Modena! Ma questa è la conseguenza della legge.

L'onor. Veronese e l'onor. senatore Dini si sono intrattenuti sulla riforma della scuola media. Ma, prima, il senatore Lucchini ha fatto un lungo discorso sul tema interessantissimo delle scuole private, e poi anche più minutamente e mostrando maggiori preoccupazioni su quello delle scuole pareggiate.

Onor. senatore Lucchini, la legge Casati, che è legge liberale come è stata liberale ogni cosa uscita dalla nostra rivoluzione, con concezione larga della vita moderna e quasi anticipata di anni, autorizza chiunque ad aprire delle scuole, ma quando si tratta di esami, gli scolari debbono fare le loro prove negli Istituti Regi. Questa è la legge Casati. Invece c'è una tendenza in questi tempi (e ne ho avuto una prova per la legge degli esami) a volere la Commissione, od i commissari di esame, anche nelle scuole private: tendenza, di cui non c'era trac-

cia nel progetto Bianchi, ma che fu introdotta dalla relazione parlamentare; e per me questa è la ragione per cui quel progetto (che era presso che uguale a quello presentato da me) s'ebbe ora tanti biasimi: si toccavano, diciamo pure, troppi interessi e troppe aspettative!

L'onor. Lucchini ha citato il caso di una data scuola. È la prima volta che sento questi lamenti e non posso che unirmi a lui nel deplorare lo stato di quella scuola. Se vi è una direttrice fanatica, se l'insegnamento vi è assolutamente confessionale, se si recitano orazioni e *De profundis* per l'anima del Petrarca, che da cinque secoli è in Purgatorio, tutto questo offende la serietà della scuola. Ed anche per i libri di testo, e per questa specie di *escamotage* per cui un libro è o non è di testo secondo le circostanze, e per il modo come s'insegna la nostra storia moderna disconoscendone gli autori, le glorie maggiori, il sacrificio dei patrioti e quello slancio di idee che ci condusse a Roma e che ci mantiene così alti nella cultura moderna, io non posso che associarmi alle doglianze dell'onor. Lucchini.

Farò ispezionare questa scuola; e, quanto ai libri di testo, per vedere se corrispondano ai programmi, e richiederò le ispezioni passate. A me nessun rapporto è venuto sott'occhio: ma ella sa che arrivano al Ministero quintali e quintali di carte e io non posso tutto vedere. L'onor. Lucchini consideri che il Ministero non ordina e non consiglia i libri di testo per un atto di fiducia che la legge italiana fa verso i professori. Mi duole che i professori scelgano così male: se la scuola è avviata con tali tendenze si comprende come i libri debbano corrispondervi. I rimedi? Trovate un espediente per cambiare la direttrice, egli ha detto. Ma i guai non verranno dalla sola direttrice. Io non ho la facoltà di ingerirmi di scuole mantenute dagli enti locali; lo Stato non fa che riconoscere la regolarità dell'insegnamento, ma sono gli enti locali che pagano col loro denaro e mantengono la scuola; il Ministero non può cambiare la direttrice.

Il rimedio estremo sarà di togliere a questa scuola il pareggiamento; ma bisogna ricordare che esso è stato concesso con l'assenso del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Io vedrò gli atti e, se le cose appariranno tal-

mente sviate e snaturate, vedremo di provvedere coi rimedi che dà la legge.

L'onor. Lucchini ha soggiunto: fate la regificazione! Ben volentieri: io stesso ho presentato un disegno di legge, in cui ho cercato di allargare tale facoltà, perchè comprendo che queste scuole medie sarebbe bene che fossero in mano dello Stato sì da avere unità di indirizzo; ma se gli enti locali non la chiedono, io non posso imporre la regificazione. Posso aiutarla. E quando ci sarà, si potranno al caso fare cambiamenti di docenti e si potrà impartire l'insegnamento, secondo l'ideale patriottico e lo spirito moderno e non secondo quello oscuro, medioevale quasi, che l'onor. Lucchini con parola ornata ha descritto.

Un'altra considerazione ho a fare sulla scuola media. Il senatore Veronese, che forse era presente nella discussione avvenuta qui dieci o dodici giorni fa sul disegno di legge per gli esami, e l'onor. Righi, che non era presente, perchè egli è così innamorato della sua scuola che la lascia malvolentieri quando fervono le lezioni, possono vedere dagli Atti del Senato che io ho parlato lungamente di questo tema, rispondendo agli onorevoli senatori Villari e D'Ovidio.

Ho riconosciuto le cause di malessere della scuola media nostra, il sopraccarico degli insegnamenti che si sono aggiunti per l'influenza riflessa della vita che si muove intorno a noi, ed ho notato che i rimedi erano sin qui venuti empiricamente.

Si era trovato l'espediente, che, pur imparandosi questi insegnamenti, si alleggerissero gli esami. Io ricordai al Senato come la Francia sia uscita da questa situazione facendo tre forme di scuole medie: una in cui prevale l'elemento classico, una con prevalenza dell'insegnamento delle lingue moderne, la terza prevalentemente scientifica, che condurrebbe agli studi, in cui gli onor. Righi e Veronese sono così insigni maestri. La riforma della scuola media è ora, da noi, allo studio di una Commissione, che fu nominata dall'onor. Bianchi, che lavora da più di due anni, e che ha fatto un questionario. Io ne attendo le conclusioni: e dichiaro al Senato che avrei desiderato averle presto, perchè è necessario che il ministro abbia gli elementi di studio per poter concretare le sue proposte, che esso deve difendere, assu-

mendone la responsabilità, davanti al Parlamento. Io credo quindi che questa riforma debba essere sollecita e debba essere vicina a compimento, anche per evitare che i giovani, per dovere imparare troppe cose, siano poi insufficienti in quelle in cui dovranno esercitare gli studi successivi. Mi diceva l'onor. Righi: che cosa fa la Commissione? La Commissione studia, ma le decisioni di essa, ripeto, non l'ho ancora ricevute; nutro fiducia che mi siano date prima delle vacanze parlamentari.

Si è fatto anche accenno alla questione del decreto del ministro Orlando sulla opzione fra greco e latino; ma riconosceranno gli onorevoli senatori che non si può in questo momento cominciare a modificare: c'è una riforma imminente ed è bene che usciamo da questo periodo transitorio con un ordinamento nuovo,

completo su cui fare esperienza; esperienza che dobbiamo augurarci apportatrice di buoni risultati.

Con questo credo di aver risposto alle autorevoli raccomandazioni degli onorevoli senatori.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Io faccio osservare che insieme a questo capitolo bisogna approvare l'allegato che si trova in fondo al bilancio col quale si approva il ruolo organico come è richiesto dall'art. 11 della legge sugli insegnanti medi.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 118 col l'allegato corrispondente di cui do lettura.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

CAPITOLO N. 118.

ALLEGATO

ORGANICO DEGLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE MEDIA

per l'anno scolastico 1907-908

(Articolo 11 della legge 8 aprile 1906, n. 142)

A) Per i commi 1° e 2° dell'articolo 11 della legge suddetta.

REGI LICEI.

Capi d'istituto effettivi N.	106
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli »	912

REGI ISTITUTI TECNICI.

Capi d'istituto effettivi N.	42
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli »	1,080

REGI ISTITUTI NAUTICI.

Capi d'istituto effettivi N.	6
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli »	151

REGIE SCUOLE NORMALI MASCHILI.

Capi d'istituto effettivi N.	29
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli »	120
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli »	30
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli (gruppo C) . . »	47
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli (gruppo D) . . »	29

REGIE SCUOLE NORMALI E COMPLEMENTARI.

Capi d'istituto effettivi N.	72
--	----

Materie d'insegnamento nei soli corsi normali.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli N.	279
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli (gruppo C) . . »	80

Materie d'insegnamento comuni ai corsi normali e complementari.

Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli N.	188
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli »	188
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli (gruppo A) . . »	76
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli (gruppo B) . . »	90
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli (gruppo D) . . »	91

Materie d'insegnamento nei soli corsi complementari.

Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli N.	288
--	-----

REGI GINNASI.

Capi d'istituto effettivi N.	72
Professori ordinari e straordinari del 2° ordine di ruoli »	518
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli »	1,201

REGIE SCUOLE TECNICHE.

Capi d'istituto effettivi N.	151
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli »	1,368
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli (gruppo A) . . »	318
Professori ordinari e straordinari del 3° ordine di ruoli (gruppo B) . . »	179

REGIE SCUOLE COMPLEMENTARI AUTONOME.

Capi d'istituto effettivi N.	1
Professori ordinari e straordinari del 1° ordine di ruoli »	8

B) Per il comma 3° dell'art. 11 della legge 8 aprile 1906, n. 142.

REGI LICEI.

Professori ordinari e straordinari del
2° ordine di ruoli N. 8

REGI ISTITUTI TECNICI.

Professori ordinari e straordinari del
2° ordine di ruoli N. 18

REGIE SCUOLE NORMALI MASCHILI.

Professori ordinari e straordinari del
2° ordine di ruoli N. 4

Professori ordinari e straordinari del
1° ordine di ruoli » 1

REGIE SCUOLE NORMALI E COMPLEMENTARI.

Materie d'insegnamento nei soli corsi normali.

Professori ordinari e straordinari del
2° ordine di ruoli N. 3

Materie d'insegnamento comuni ai corsi normali e complementari.

Professori ordinari e straordinari del
2° ordine di ruoli N. 4

Professori ordinari e straordinari del
1° ordine di ruoli » 4

Professori ordinari e straordinari del
3° ordine di ruoli (gruppo B) . . » 2

Materie d'insegnamento dei soli corsi complementari.

Professori ordinari e straordinari del
1° ordine di ruoli N. 16

REGI GINNASI.

Professori ordinari e straordinari del
2° ordine di ruoli N. 10

Professori ordinari e straordinari del
1° ordine di ruoli » 40

REGIE SCUOLE TECNICHE.

Professori ordinari e straordinari del
1° ordine di ruoli N. 14

Professori ordinari e straordinari del
3° ordine di ruoli » 2

Al principio dell'anno scolastico, con decreto Reale i posti sopraindicati saranno assegnati ai vari istituti e saranno soppressi quei posti corrispondenti a quelle cattedre nelle quali l'insegnamento è assunto dai capi d'istituto effettivi o per le quali si possa procedere agli abbinamenti previsti dalla tabella H della legge 8 aprile 1906, n. 142.

119	Scuole medie governative - Rimunerazioni per servizi straordinari eventuali e per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente	564,137 50
120	Scuole medie governative - Personale (Spese fisse) - Indennità di residenza in Roma	136,050 »
121	Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei Regi licei e nei ginnasi - Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a convitto e nel ginnasio di Frosolone	96,692 36
122	Supplemento alle dotazioni ed acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per i licei e per i ginnasi	16,900 »
123	Spese per fitto, acconci di locali e per suppellettile scolastica ad uso della Regia scuola tecnica <i>Salvator Rosa</i> di Napoli - Retribuzioni al personale di segreteria e di basso servizio della scuola stessa.	13,000 »

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1907

124	Scuole normali e complementari - Materiale - Fitto del locale per la Regia scuola normale di S. Pietro al Natisone	55,000 »
125	Borse di studio ad alunni ed alunne delle scuole normali, stabilite dalla legge 18 luglio 1896, n. 293, e borse di studio per allieve delle classi complementari e normali della Regia scuola normale femminile di S. Pietro al Natisone (Spese fisse)	145,500 »
126	Sussidi ed assegni fissi ad istituti d'istruzione media ed alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma	225,493 11
127	Sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica	4,535 »
128	Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a società e circoli filologici e stenografici ed altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali - Spesa per i laboratori di legislazione doganale annessi alle cattedre corrispondenti negli istituti tecnici di Roma e di Genova	40,000 »

PRESIDENTE. Sul capitolo 129 dovrebbe parlare l'onor. Mezzanotte, ma, stante l'ora tarda, egli ha chiesto che si rimandi a domani il seguito della discussione. Se non si fanno osservazioni, così resterà stabilito.

Avverto intanto il Senato che di fronte allo svolgimento che ha preso questo bilancio, e di fronte alla mole di lavoro che abbiamo, la seduta di domani invece di cominciare alle 15 comincerà alle 14.

Sull'ordine del giorno.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Mi duole di essere importuno, ma anche d'accordo coll'onor. Cannizzaro avevamo pregato ieri l'illustre Presidente di far discutere con sollecitudine due leggine che debbono tornare alla Camera, perchè modificate. Il Governo non ha difficoltà, ed io pregherei il Presidente di volerle mettere in discussione domani in principio di seduta, anche perchè probabilmente non faranno perdere molto tempo al Senato.

PRESIDENTE. Se il Senato non fa opposizione, resterà così stabilito.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Pensione alla vedova del professor Giovanni Rossi (N. 585);

Assegnazione di un'annua pensione alla vedova del professore Ernesto Cesàro (N. 584).

II. Votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 547 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 588);

Istituzione di un Consiglio superiore di marina, di un Comitato degli ammiragli e di un Comitato per l'esame di progetti di navi (N. 586);

Provvedimenti a favore dell'Ospedale civile di Palermo e riforme di lasciti esistenti in Sicilia (N. 435);

Stato di previsione della spesa del Mini-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1907

stero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 548);

Provvedimenti per modificare il tracciato della linea daziaria di Napoli e per costituire in conseguenza una zona aperta dal lato orientale (N. 568);

Modificazioni alla legge del 26 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (N. 466);

Modificazioni alla tabella annessa alla legge 2 luglio 1905, n. 319 (allegato E) pel riscatto del Benadir (N. 570);

Consiglio superiore, uffici e personale delle antichità e belle arti (N. 533);

Modificazioni al ruolo organico del R. Corpo delle miniere (N. 590).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 26 giugno 1907 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.